

Genuine Anarchic Zeal

G.A.Z

MAGAZINE

Rivista di Moda - Cultura - Creatività in edicola a Euro 3,50

DISPONIBILE IN ABBONAMENTO ESCLUSIVAMENTE ANNUALE
QUESTA COPIA E' IN OMAGGIO

ART GALLERY
MONDO BIZZARRO

SPECIALE
PINKETTS E LE STREGHE ZUCCHEROSE

INTERPRETAZIONI
SABRINA ORTOLANI

INTERVISTA
DJ ON AIR
SARA VENTURA

VISIONI

FRANCESCO CARUSO

Il "Genio del desnudo"
realizza il libro fotografico
"MUSE" che racconta
gli ultimi cinque anni di
vita professionale.
Foto di copertina:
"CRISTINA - TOSCANA"

OLYO
METRO
POLITAN
DANDY
www.olyo.it



by **Max Mazza**
Milano



www.olyo.it

info: +39.0266987787

Photo: Valentina Bianchi

OLYO
by Max Mazza
MILANO

Editoriale

A cura di **Elisabetta Friggi**
Direttore
elisabetta@gazmagazine.net



Un palco, luogo di incontri letterari, nel cuore della magica e artistica Zona Brera, in via Solferino 33. Lo scrittore Andrea G. Pinketts e le teatranti di Burlesque *Le Sorcierès Sucrées* per raccontare un fenomeno che potremmo definire revival di costume, denso di trasgressione, libertà, eros ed ironia.

Un grazie speciale a tutti gli amici di G.A.Z che ci hanno accompagnato in questa avventura con vivace interesse e piccanti commenti vivendo con noi le foto in anteprima ed il backstage pubblicate sui social network del web. Ora potete girare le pagine e gustarvi lo splendido risultato.



parah
noir

VIEW THE PARAH NOIR COLLECTION AT PARAH.COM

parah
Noir



ZONA BRERA

BY
MAX MAZZA
MILANO

Contents

- 14 Visioni
Francesco Caruso: *Muse*
- 32 Speciale Burlesque
Pinketts e le streghe zuccherose
- 40 Dj On Air
Dj Sara Ventura
- 50 Ermenegildo Zegna
- 74 Sex Symbol
Marilyn Monroe. *Ero una bambina sola ed avevo un sogno*
- 102 Speciale: Intervista allo scrittore di "Solo fango"
Giancarlo Narciso
- 122 Interpretazioni: I "Building" di
Sabrina Ortolani

In copertina: Foto di Francesco Caruso tratta da "Muse" (Cristina - Toscana)



Photo:
Federico Ghiani
Model: Matteo
Abiti: OLYO
by Max Mazza
Milano

vision
elite
FASHION ACADEMY
www.elitefashionacademy.it

IL BACIO

“Il bacio è un dolce scherzo che la natura ha inventato per fermare i discorsi quando le parole diventano inutili.”
Ingrid Bergman (1915 - 1982) attrice, svedese

“In un bacio, saprai tutto quello che è stato taciuto.”
Pablo Neruda (1904 - 1973) poeta, scrittore, politico e premio Nobel per la letteratura nel 1971, cileno

“Quei giorni perduti a rincorrere il vento, a chiederci un bacio e volerne altri cento.”
Canzone ‘Amore che vieni, amore che vai’,
di Fabrizio De Andrè (1940 - 1999) cantautore, italiano

“Trovo giusto che un uomo baci la mano di una donna la prima volta che la vede.
Bisogna pur cominciare da qualche parte.”
Sacha Guitry (1885 - 1957) attore, regista e sceneggiatore, francese

“All’origine del bacio c’è l’impulso a mordere.”
Henry Havelock Ellis (1859 - 1939) medico e psicologo, inglese

“La decisione di baciare per la prima volta è la più cruciale in qualsiasi storia d’amore.
Essa cambia la relazione di due persone in modo ancor più forte della resa finale: perché il bacio ha in se già qualcosa di quella resa.”
Emil Ludwig (1881 - 1948) scrittore, tedesco

“Un bacio può essere una virgola, un punto interrogativo, o un punto esclamativo.
Questa è la grammatica di base che ogni donna dovrebbe conoscere.”
George Sand (1804 - 1876) scrittrice, francese

“LA COSA PEGGIORE CHE UN UOMO POSSA MAI FARMI È BACIARMI AL PRIMO APPUNTAMENTO.”
HALLE BERRY (1960) ATTRICE E MODELLA, STATUNITENSE

“Dimmi, se ti prendessi un giorno e ti baciassi la pianta del piede,
non zoppichereesti un poco, dopo tutto, per paura di schiacciare quel bacio?”
Nichita Stanesco (1933 - 1983) poeta e saggista, rumeno

“L’UNIVERSO È APPESO A UN BACIO, ESISTE GRAZIE AL SOSTEGNO DI UN BACIO.”
SHNEUR ZALMAN (1745 - 1812) RABBINO ORTODOSSO, POLACCO

(Rodolfo Di Maggio)

Photo: Valentina Bianchi

www.zonabrera.com

Info & contact: 02 66987787

Design by Max Mazza - Milano



ZONA BRERA
BY
MAX MAZZA
MILANO

"MUSE"

Francesco CARUSO

Francesco Caruso, toscano d'origine, scatta foto fin da ragazzino. I suoi primi rullini risalgono al Gennaio del 1979 e da qui in poi non si separa più dalla macchina fotografica e dalla sua passione. Nel 1997 inizia il suo percorso professionale con la pubblicità che lo porta a lavorare a Firenze, Roma e all'estero. Oggi si muove tra la Toscana, Milano e Roma, dedicandosi a personaggi dello spettacolo e del cinema, immortalandone la sensualità e le espressioni, e coltivando allo stesso tempo collaborazioni cinematografiche. Le sue prime uscite sul settimanale "Panorama" sono datate dicembre 2004 ed oggi ha nel suo curriculum servizi pubblicati sulle più importanti riviste maschili europee Max, Fox Uomo, Maxim, For men magazine, Zoo, FHM ...

Francesco Caruso, il "Genio del desnudo" come definito dal Maxim spagnolo, nel 2008 realizza "Muse" il libro fotografico che racconta gli ultimi cinque anni di vita professionale di un giovane professionista dello scatto, oggi nome affermato a livello europeo nella moda e nella pubblicità.

Nel 2008 "Muse" tocca tre città italiane con il primo ciclo di mostre temporanee che ha il sapore di una tournée presso "UNA Hotels & Resorts" da Milano, a Bologna a Firenze, negli spazi messi a disposizione dalla nota catena alberghiera. Quale migliore cornice alla promozione di un libro di fotografie, con ambienti di design che a volte sono le stesse location protagoniste delle foto contenute nell'edizione.

La cosa più interessante a detta dell'autore è «il fatto di fare mostre negli stessi ambienti dove

sono anche state realizzate alcune delle foto del libro», una sorta di incontro ravvicinato tra rappresentazione e realtà, una sperimentazione che permette all'osservatore di calarsi nella foto e interagire con le stesse locations protagoniste degli shots, un guardare che diviene guardarsi, che apre nuovi canali di comunicazione con il pubblico e dona fresca originalità di espressione all'antica arte della riproduzione immaginifica. Linee pure, volumi sensuali, luci magnetiche e le modelle dei suoi scatti, svelano ingredienti delle sue "potenti creazioni", come scrive lo spagnolo José L. Corral su Maxim, che dà come chiave di lettura dell'erotismo immortalato da Francesco quella "scintilla di perfezione che ha il corpo femminile". Le foto di Francesco Caruso conservano forte la dote di trasmettere, di mediare, di rapire. Queste muse a guardarle attentamente scopriamo che ci parlano, sussurrano qualcosa all'orecchio, ci raccontano di loro e di chi le ha ritratte.

Una ricerca che spazia tra i concetti di materia, forma, seduzione, sensualità, potenza, tensione. Dalle immagini emerge una donna ricca di fascino, emancipata e consapevole del proprio potere ma allo stesso tempo pervasa da un sottile senso di inquietudine, di malinconia, un'aura misteriosa e instabile. Un mistero che si rivela solo a tratti nel rapporto tra soggetto e ambiente che lo circonda. Un corpo femminile che a volte si fonde con il contesto, altre volte se ne distacca: una donna mai prevedibile, che può scegliere di adagiarsi o nascondersi, mimetizzarsi con la location oppure contrastarla, sposarla o combatterla attraverso un raffinato mix di fisicità e personalità.



CHIARA - "MUSE" - cover

ASTA_ UNA HOTEL VITTORIA_ FIRENZE



MOIRA_ UNA HOTEL BOLOGNA

MOIRA_ UNA HOTEL BOLOGNA



ANDREA_ UNA HOTEL BOLOGNA

RAMONA_VILLA DUCK_TOSCANA



LARISA_TOSCANA



INTERVIEW al genio del desnudo, Francesco Caruso

Tra moda, cinema, TV e pubblicità, i campi in cui oggi ti muovi, qual è il significato di glamour per Francesco Caruso?

«Nella fotografia glamour metto particolare attenzione alla bellezza, al fascino e alla seduzione senza però forzare questi concetti tutto deve risultare naturale e sospeso come se la foto non pretendesse di sedurti ma in realtà lo fa».

Qual è il confine tra nudo pornografico e nudo d'arte?

«In generale credo che nell'arte non ci debbano essere confini e quindi chi sa se il porno non sia arte anche quella.....

in particolare per me il nudo artistico crea immagini che stimolano visivamente il cervello non solo sotto il profilo seduttivo o sensuale e credo che quando questi stimoli non si verificano più ma prevalga la sfera sessuale si potrebbe passare questo limite che tu immagini, ammesso che ci sia».

In un'intervista hai citato Peter Lindbergh: “Nulla è più sexy della personalità. La donna che ha il coraggio di essere se stessa è automaticamente sexy, anche se non porta i tacchi alti e la minigonna”. Chi sono le muse di Francesco Caruso? Come vengono scelte queste donne bellissime e irraggiungibili?

«Tutto parte da un progetto di immagine che ho in mente quindi scelgo la location e la modella che ha le caratteristiche che servono a realizzare quella immagine».

Ami il ritratto, tra i personaggi del mondo dello spettacolo, c'è una “musa” che ti ha ispirato più delle altre?

«Come ti dicevo tutto parte da un progetto quindi tutte le muse hanno interpretato la foto che io immaginavo attraverso la loro bellezza e creatività. Tutte sono state importanti allo stesso modo ognuna nel suo ruolo».

Hai mai pensato a un nudo artistico maschile?

«Ho fatto qualche scatto che realizzasse la potenza ».

Invasi dalla postproduzione e foto ritocco in pubblicità, quanto e come incide la postproduzione in un nudo artistico?

«Lo dici come se fossero arrivate le cavallette... in realtà anche prima dell'avvento del computer si ritoccava, era solo diverso il modo e molto più costoso. C'erano grandi ritoccatore oltre che grandi fotografi ed usavano pennelli e aerografi per ritoccare direttamente sulle stampe o addirittura sulle lastre del banco ottico.

Quindi la postproduzione incideva e continua ad incidere molto su qualsiasi tipo di fotografia anche sul nudo artistico».

L'avvento del digitale ha creato flotte di giovani aspiranti fotografi. Qual è la domanda da porsi per capire se perseguire o no la professione di fotografo? Se dovessi dare un punteggio da 1 a 10, quanto conta il talento, i mezzi, l'anima, il duro lavoro e la fatica?

«Diciamo che se un fotografo è già professionista è già avanti, direi che la vera domanda per gli aspiranti fotografi è: che fotografo voglio diventare?»

Di tipi ce ne sono tanti e dal matrimonio al reportage di guerra ce n'è di differenza, scegliere bene la passione che si ha è la prima cosa.

Cosa conta di più? Mettiamola così: per me un fotografo è fatto di duro lavoro guidato dal suo talento filtrato dalla sua anima e cultura con i mezzi che ha a sua disposizione».

So, che per il piccolo Caruso “galeotto” fu il nonno. Vuoi raccontarcelo?

«Sì è stato mio nonno Antonio a passarmi questa passione, raccontarvelo non è semplice in poche parole. Antonio un uomo di altri tempi che aveva fatto la guerra e sofferto la fame, che si era fatto la sua cultura da solo leggendo infiniti libri disposti su file doppie delle librerie che coprono completamente le quattro pareti del suo studio spaziando dalle varie religioni alla storia alle scienze, non ha mai fatto il fotografo ed il suo unico cruccio in tal senso era quello di non avere più la sua Leica e tutti i rullini che aveva scattato durante la guerra perchè rubati. Sì è stato lui a passarmi questa passione ma anche la sete di cultura e la curiosità di imparare tutto quello che si può e forse è questo che serve più della passione per essere fotografi, diventare Uomini».

Ti stai aprendo anche al mercato internazionale. Progetti in corso e per il futuro?

«Per il futuro ho già in produzione il mio libro MUSE II ma ci vorrà

ancora molto tempo perchè ho intenzione di scattare in tutto il mondo e il percorso è lungo. Stiamo anche progettando un secondo ciclo di mostre del libro MUSE vi terrò informati».

G.A.Z Magazine non mancherà!

(Liz)



“MUSE”

Editore: Alsaba edizioni

Prezzo: 48 euro

Dove lo possiamo comprare: comodamente dal sito ufficiale www.francescocaruso.com, attraverso la Hf distribuzione o nelle migliori librerie indicando il seguente codice ISBN 978-88-85331-51-8

StairPorn

FETICISTI "SULLE" SCALE



"Rolling" l'inusuale scala disegnata da Roberto Semprini per "Edilco"

www.stairporn.org

Il messaggio di benvenuto che troverete è: ***If you came here looking for sex, you're plumb out at luck***

Ebbene sì, preferiamo mettervi subito in guardia qualora foste già pronti a pensieri maliziosi e curiosità morbose.

StairPorn è, come suggerisce in modo non del tutto inequivocabile il nome, un blog dall'attitudine tutt'altro che pornografica (se non in senso ironico) dedicato a mostrare le scale più cool di tutto il mondo.

Gradini, pedate ed alzate realizzate con una certa divertita-ossessione da designer internazionali che sempre con un occhio attento alla funzionalità ne hanno accentuato il valore estetico.

Sarà perché le scale sono un'efficace metafora della vita o perché in architettura e design prima o poi tutti si cimentano nel cercare modi innovativi per raggiungere livelli diversi, ma questo blog ha qualcosa di ipnotico... e invitiamo a visitarlo tutti coloro che pensavano che il feticismo fosse rivolto solo a lattice, manette e tacchi a spillo!



www.tricotchic.it TEL. +39 039 513 556

TRICOT
CHIC

MADE IN ITALY



Terrazza Martini

SINO A TOCCARE IL CIELO...

C'è un luogo di Milano dove non si può non andare. È uno dei posti che ha fatto la storia della città. Eh sì, perché come ogni metropoli che si rispetti, anche il capoluogo lombardo ha i suoi grattacieli e, al 15° piano di quello in piazza Diaz si trova la famosa Terrazza Martini - seconda alla storica terrazza di Pessione (TO) -, simbolo della leggendaria Milano "da bere". Nata nel 1958, quella della città meneghina è la Terrazza Martini per antonomasia, frequentata da nomi storici del cinema, della letteratura, dello sport, della politica e della cultura. Raggiunta da personaggi del calibro di Luchino Visconti, René Clair, Federico Fellini, Vittorio De Sica, Akira Kurosawa, François Truffaut - solo per citarne alcuni - la Terrazza di Milano era ed è uno dei più accreditati salotti intellettuali d'Italia. Il tutto incorniciato da un panorama che lascia senza fiato: le guglie del Duomo sono così vicine che si possono quasi toccare!

La primissima Terrazza Martini di Milano è stata realizzata dall'architetto Tomaso Buzzi (nome di maggior spicco dell'ecclettismo italiano novecentesco); nel 1993 si è presentata al pubblico completamente rinnovata dalla creatività di un team di architetti: la struttura e gli interni furono affidati al milanese Marco Soncini (dello studio Mazzoni Associati) e al romano Federico Forquet, mentre per il terrazzo soprastante intervenne l'architetto e paesaggista torinese Paolo Pejrone. La Terrazza avrebbe dovuto evocare uno spazio aperto di tipo urbano, una sorta di "cortile classico" che, pur conservando echi milanesi, fosse in grado di trasmettere il respiro internazionale del nome Martini. E così fu. A fare da contrappunto, con effetto di studiato contrasto, il jardin d'hiver alla sommità del palazzo, costituito da una luminosa serra-salotto circondata dal giardino esterno, quasi certamente il più alto della città. I due livelli occupano una superficie complessiva di 430 metri quadrati. L'ultimo restyling, il terzo nella storia della Terrazza Martini di Milano, è vecchio di soli due anni. Se ne è occupato lo studio Puresang di Anversa. La Terrazza Martini, o meglio le Terrazze Martini (lo vedremo), sono di proprietà della Martini&Rossi che le ha realizzate perché fossero lo specchio di un'azienda solida la quale, in questo modo ha fatto della cultura il proprio strumento di comunicazione. Hanno avuto il loro periodo di massimo splendore tra la fine degli anni '50 e la prima metà dei '60, appropriandosi di alcuni dei più bei panorami d'Europa: Parigi, Barcellona, Londra, Bruxelles, Genova e San Paolo in Brasile. Oggi rimangono solo Milano e Pessione. Quello delle Terrazze Martini con il mondo del cinema, poi, è un legame nato intorno ai primi anni Sessanta e mai più sciolto, alimentato dalla continua presenza della Terrazza al Lido di Venezia, o al Festival di Cannes.



Marcello Mastroianni



Terrazza Martini Milano



Stefania Sandrelli



Jimmy Jean Louis (Foto di Steve Paturell)

Le "altre" Terrazze Martini

Parigi

Se si volesse individuare il luogo in cui fu concepita l'idea delle Terrazze Martini, non ci sarebbero dubbi: quel posto è la Parigi del secondo dopoguerra. È infatti il 1948 quando, nella bella sede al numero 52 degli Champs Elysées, i dirigenti della società francese decidono di aprire uno spazio di rappresentanza all'ultimo piano del palazzo. Lì una vasta terrazza con giardino si affaccia su una Parigi da cartolina: l'Arc de Triomphe maestosamente vicino, la Tour Eiffel non lontana e, sullo sfondo, la bianca chiesa di Montmartre. Pensato allora quale scenario ideale per accogliere ospiti di rilievo, solo più tardi, alla fine degli anni '50, prenderà il nome di Terrazza Martini.

Barcellona

La sede adatta per la Terrazza Martini di Barcellona fu facile da individuare: il palazzo della centralissima Plaza de Cataluña, occupato fin dal 1940 dalla società spagnola, era da sempre uno dei più alti della città e ne dominava i

lunghi viali, celebri in tutto il mondo con il nome di "ramblas". A disegnare gli arredi dell'attico venne chiamato nel 1960 il già citato architetto italiano Tomaso Buzzi.

Bruxelles

La formula delle Terrazze Martini interpreta in modo pressoché perfetto il clima sociale degli anni '60: un mondo benestante ricco di fermenti culturali, che desidera aprirsi al nuovo e comincia a comunicare su scala mondiale. In Europa il processo di unificazione muove i suoi primi passi con la creazione del Mercato Comune e Bruxelles viene scelta quale centro della futura Unione. E nel 1961 è proprio a Bruxelles che si inaugura la terza terrazza estera, all'ultimo piano di un grattacielo in Place Rogier, nel cuore della capitale. L'impostazione è quella consueta: i saloni di gusto contemporaneo sono illuminati da ampie vetrate che guardano sulla città. A tenerla a battesimo due padrini d'eccezione, il principe Alberto e la principessa Paola di Liegi.

Londra

Il 1964 è l'anno della Terrazza Martini di Londra. La sede, ancora una volta,

risulta straordinaria per ubicazione, all'ultimo piano della New Zealand House di Haymarket. Ai suoi piedi si colgono con un solo sguardo alcuni luoghi simbolo dell'intera Gran Bretagna: Trafalgar Square con la colonna dell'ammiraglio Nelson, il Parlamento e Buckingham Palace, il Big Ben e i ponti sul Tamigi...

Pur confermando il design già utilizzato a Milano e Barcellona, l'architetto Buzzi per questa terrazza scelse una dimensione più intima, ispirata al modello del club inglese. Tra i tanti ospiti saliti, molti gli esponenti della società aristocratica e autorevoli componenti della Royal Family, come l'amatissima Regina Madre Mary e Carlo d'Inghilterra, principe del Galles.

San Paolo

San Paolo del Brasile venne scelta, nel 1963, quale sede della prima (e anche unica) Terrazza Martini extraeuropea. Esistevano, d'altronde, saldi e antichi legami tra il Sud America e la Martini & Rossi che nel 1884 aveva fondato a Buenos Aires la sua prima succursale non europea. Inoltre, il Brasile di quegli anni è un Paese impegnato in un grande sforzo di modernizzazione e sviluppo e San Paolo, con la sua impetuosa crescita urbanistica, pare quasi una sintesi del nuovo corso economico.

Disegnata in stile razionale, la Terrazza si insediò in cima all'edificio del "Conjunto Nacional" e vide passare i più bei nomi della vita culturale e sportiva del continente sud americano.

Genova

Ultima nata tra le Terrazze Martini, quella di Genova fu inaugurata nel 1965, al 31° piano del grattacielo di Piazza Dante. Commissionata all'ormai fidatissimo Tomaso Buzzi, essa si distingue per la scenografica originalità degli interni. Tra questi, inserita tra il salone e il terrazzo vero e proprio, spiccava la prora di un vascello, che l'eclettico progettista aveva riadattato come palco dove tenere i discorsi o presentare gli ospiti. Bellissima, come d'abitudine, la veduta: a volo d'uccello la vista abbracciava l'intero golfo e, più vicine, le irregolari geometrie di strade e case del centro storico. Anche la scelta di Genova non fu casuale. Proprio lì, nel suo grande porto, arrivavano nei secoli passati i prodotti di Pessione, che venivano imbarcati su velieri o battelli a vapore in rotta per i Paesi più lontani.

(Antonia Opipari)



PINKETTS e le streghe zuccherose

Anni '40, New York. Un gangster in gessato nero ammicca uno sguardo da duro, sotto la tesa del cappello, aspirando un sigaro cubano; loro, due ballerine teatrali sfoderano ventagli di piume di struzzo, culotte di pizzo capriccioso e, armate di labbra rosso fuoco, puntano il loro "uomo".

Anno 2010, Milano zona Brera. Lo scrittore Andrea G. Pinketts, si presta allo spettacolo e con il meraviglioso duo Mizi e Lucy in arte Les Sorcières Sucrées, sul palco del vecchio "Sud Dinner Bar" ora "Casablanca Cafè", mette in scena un'autentica rappresentazione fotografica di Burlesque in collaborazione con G.A.Z Magazine.

Il Burlesque, nato nell'Inghilterra Vittoriana a metà ottocento, rivisitato nel new burlesque anni '90 e riapparso ai nostri giorni, grazie a Dita Von Teese, è una delle mode del momento e rapisce anche il cuore e l'occhio degli italiani.

Ad Andrea G. Pinketts, genio letterario, autore de "La fiaba di Bernadette che non ha visto la Madonna" chiediamo, visto che in ogni fiaba non può mancare una strega, come si è trovato sul set con ben due streghe per lo più "zuccherose"...e dobbiamo aspettarci qualche "burla" nel suo nuovo libro in prossima uscita?

«Preferisco il pepe allo zucchero e le streghe alle fate. Ma a volte, nella vita devi scendere a compromessi. Due, al massimo Lucy e Mizi. Sono una più bella dell'altra. Solo che non mi ricordo mai chi sia Lucy e chi Mizi. È uguale e diverso. Come ogni mio libro. Come il Burlesque che è la risposta di zucchero pepato allo zucchero filato dei luna-park. Le streghe zuccherose sono già romanzo (senza bisogno di scrivere o descrivere). Ma aspettatele, in coda, in fila in qualche mia storia!»

Le Sorcières Sucrées, arrivano con due enormi valigioni sul set, ricolmi di ricercatissimi costumi vintage, ideati appositamente per loro. Strabilianti teatrali, ballerine, trasformiste, sinuose creature dalle movenze feline. Sensualità ed ironia irrompono con alti e bassi creando una sconcertante armonia umana musicale per il pubblico che letteralmente impazzisce.

Alle portatrici in Italia della cultura teatrale del Burlesque, mentre ci sfuggono dalle dita, via, un nuovo palcoscenico le sta già attendendo, chiediamo le date del loro tour. Impossibile mancare!

Aggiornamenti su: www.myspace.com/lessorciernessucrees

(Liz)



Photographer: **Fabio Boccaletti**

www.bokka.it

Post Production: **MM Grafich Milano**





AGP - Andrea G. Pinketts

È autore di romanzi noir, molti dei quali imperniati sul personaggio di Lazzaro Santandrea, suo alter ego e protagonista di eccentriche e sventate avventure nella Milano contemporanea.

La critica, lo ha definito uno scrittore “postmoderno” per il carattere peculiare della sua prosa, caratterizzata da un uso del linguaggio dissacrante e unico.

I suoi libri vengono tradotti in diversi Paesi esteri.

Molti i premi letterari vinti tra i quali due edizioni del Mystfest ed il premio Scerbanenco.

Personaggio poliedrico, da pugile a fotomodello (nel 1986 è testimonial per una campagna pubblicitaria per Armani), ha alternato la sua carriera di scrittore a quella di giornalista investigativo per conto di svariate riviste, infiltrandosi in prima persona in varie realtà anche criminali. I suoi reportage Per “Esquire” e “Panorama” hanno contribuito all’arresto di molti camorristi nella cittadina di Cattolica, all’incriminazione della setta dei Bambini di Satana a Bologna ed a suggerire il profilo di Luigi Chiatti, detto il “mostro di Foligno”.

Spesso presente come opinionista in diverse trasmissioni televisive, Nel 2004 ha scritto per il teatro il musical Orco Loco, interpretato da Francesco Baccini. Dal 2008 scrive per la rinata versione italiana di Playboy.

“Le Sorcières Sucrées”

LUCY LADY VILLE E MIZI MIA GRAND’AME

Nate fra Parigi e Milano, approdano in Italia al Barbareschi Sciock su La7 e al Derby di Milano.

Les Sorcières Sucrées sono le portatrici in Italia di un genere teatrale tipico della Gran Bretagna poi sfociato in Francia e in America, il burlesque, le cui radici si ritrovano nel “teatro da fiera” della Francia del XVII° e XVIII° secolo.

Parodia, sensualità ed ironia, sono i tratti distintivi della rappresentazione sul palco di uno spogliarello arricchito di comicità e satira, di danza e varietà.

Mizi e Lucy prestano particolare attenzione al costume di scena, vintage e spesso creato ad hoc per loro, sfoggiando ventagli di piume, boa di struzzo e corsetti della più pregiata ricercatezza.

Fra i loro molteplici act e performance, solo per citarne alcuni: un’infermiera soccorre una ballerina di danza classica; una cameriera pasticciona cerca di vestire la grande dame che finirà per ritrovarsi inevitabilmente svestita (omaggio alle celebri scene di Betty Page e Tempest Storme); un tango omosessuale scoprirà sotto gli abiti maschili due intriganti pin up.



Sara Ventura

Sara Ventura è raggianti. Lo si nota subito appena arriva in redazione. Si presenta con una dolcezza disarmante e trasmette serenità in ogni frase che dice. La spiegazione è semplice: è finalmente appagata in tutto, in amore e nel lavoro. Nel periodo della nostra chiacchierata ci racconta infatti del suo recente matrimonio e della sua fortunata carriera a RTL 102.5. Di come abbia trovato, insomma, quella che lei stessa ama definire «la metà del suo compasso».

Hai iniziato come video-giornalista per Sei Milano e poi hai trovato il tuo habitat naturale come deejay in radio. Il tuo sogno da bambina era il giornalismo d'assalto o l'intrattenimento?

«Direi l'intrattenimento. A questo ruolo giornalistico mi sono un po' adeguata, ma mi sarei trovata benissimo se fosse stato un ruolo a "Le iene", perché ho una natura molto ironica. Invece, mi sono ritrovata da una realtà come Chivasso a una realtà metropolitana come Milano, dove dovevo parlare di pedofilia o di stupri. Da lì ho capito che la cronaca non fa per me e sono scappata a gambe levate».

Nel 1998 sei approdata al "Processo del Lunedì". Il passaggio al mondo del calcio come è arrivato?

«È arrivato, posso dirlo, grazie a mia sorella. Simona e io abbiamo fatto una copertina molto carina e divertente in stile Blues Brothers al femminile. Aldo Biscardi cercava una valletta, vide la copertina e mi telefonò. Quando sentii la sua voce, inizialmente pensai a uno scherzo. Poi Aldo sbagliò un congiuntivo e mi convinsi che era proprio lui. I miei amici non avrebbero mai potuto essere così bravi. Al "Processo" Aldo mi ha insegnato la base della radio. Perché è sicuramente bravo, ma è difficile che ti lasci spazio per parlare. Spazio che io mi prendevo quando lui prendeva fiato».

Ma la passione per il calcio l'hai sempre avuta?

«Passione e odio. Mia sorella giornalista sportiva, mio padre arbitro e commissario. Inutile dire che ero un po' nauseata. Con dieci anni di differenza, quando io volevo vedere "Kiss me Licia" mi ritrovavo a vedere le partite o "Il Processo del lunedì". Diciamo che mi piace il calcio nella modica misura in cui deve essere tenuto in considerazione».

Quindi all'inizio tua sorella non ti ha aiutato più di tanto?

«Direi di no. Simona mi ha chiarito fin da subito che ogni cosa che avrei fatto, l'avrei fatta di mio. Che potevo utilizzare i suoi contatti, ma mai come una raccomandazione. Sembra assurdo, ma nella sua carriera, se avesse avuto me a rimorchio, non avrebbe potuto prendere certe decisioni. Se io fossi stata raccomandata a Mediaset, lei non avrebbe mai potuto passare da Mediaset alla Rai. Io sarei saltata immediatamente. Tutto quello che ho fatto, l'ho fatto arrabattandomi. C'è chi dice che la mia sia una condizione di vantaggio. È vero, sotto alcuni punti di vista. Ma si è anche schiacciati. Io per esempio, ho avuto un contratto part time che ho fatto diventare full time, regalando del tempo. Nessuno ti dirai mai un brava, perché comunque sei sorella di. È una cosa con cui ho imparato a convivere».

In televisione hai fatto alcuni personaggi divertenti e so che sei attratta dalla recitazione. Vorresti continuare?

«Mi piacerebbe, nel senso che mia mamma, che ha sempre avuto senso artistico, come ex modella poi diventata stilista, aveva previsto per me e Simona





due carriere completamente diverse. Simona giornalista da Pulitzer, io attrice in teatro. Quindi mi ha mandato a scuola di recitazione. Invece tutte e due abbiamo preso strade ben diverse. Però mi è rimasto il bagaglio della recitazione».

Per esempio un ruolo simile a quello di Vanessa Incontrada a “Zelig” che unisce intrattenimento e cabaret ti piacerebbe?

«Sì anche perché nel 1999 ha partecipato al film “La Grande Prugna” di Claudio Malaponti, con Enzo Iacchetti e c'erano tutti gli attori di Zelig, dalla Littizzetto al Mago Forest. Io facevo la fidanzata del “tossico” Marco della Noce. Mi sono divertita moltissimo. Il mio problema è che io vorrei fare un po' tutto e in alcune produzioni andrei anche bene. Magari sono cose, come Zelig, che mia sorella ha già fatto e quindi per me sarebbe un massacro».

La radio come è arrivata?

«La radio è arrivata dopo un momento bruttissimo della mia vita. Lavoravo a Rin Radio Italia Network con Teo Mammucari e lì è stato l'amore per il microfono. In radio puoi essere chi vuoi, lontana dagli stereotipi televisivi, che ti dicono che devi essere magra, bella, tettata e con le labbra siliconate. In questo periodo mia sorella decide di aprire un ristorante e, dato che ho sempre adorato la cucina, mi propone di intraprendere con lei questa attività, a cui poi si unirà anche Lele Mora. In breve tempo mi ritrovo ventiquattro ore su ventiquattro dietro al bancone, con una responsabilità enorme e quindi decido di abbandonare la radio. È stato un mio errore, non lo nego. Fatto sta che a un certo punto non ce la faccio più, lascio il ristorante e decido di trascorrere una tranquilla estate solitaria. Di ritorno dalle vacanze, mi chiama una mia amica che insiste per andare insieme al tour di Rtl a Monza. Inizialmente rifiuto perché non avevo davvero più voglia di uscire tutte le sere, ma poi mi convinco. E lì è nata questa cosa con Hit Channel, la televisione di Rtl - prima che diventasse Rtl 102.5 TV. Era il 2003 e il direttore mi disse: “domani mattina vieni da me che ho una cosa da proporti”. E lì ho iniziato la mia avventura».

E ti sei subito trovata a tuo agio?

«Benissimo! Rtl mi ha insegnato una professione. Il mio parlato era lento e allora mi hanno messo con Alan Palmieri; poi ero troppo veloce e mi hanno messo con Francesco Perilli».

In pratica la radio ti appaga perché riunisce tutte le tue inclinazioni?

«Sì adesso sono serena. Ho davvero trovato la punta del compasso. Il centro del cerchio. Poi tutto quello che viene attorno è un di più».

Dal 2009, in coppia con Andrea De Sabato, conduci “Nessun Dorma” in onda sabato e domenica da mezzanotte alle tre e lunedì dall'una alle tre. Lavorare a orari notturni com'è? Ti sei abituata subito?

«No, non mi sono abituata subito. Certo ora vivo di più di notte che di giorno».

La radio mi ha dato degli orari un po' sballati, ma adesso ce la faccio. Visto il matrimonio recente, non lo so se riuscirò a mantenerli. Anche perché tornare indietro in macchina tardi non è uno scherzo. C'è della gente pazzesca. Infatti giusto due settimane fa mi sono venuti addosso»

La gente in tarda ora è più in vena di aprirsi?

«Sì ormai siamo diventati come dei confidenti. Ci raccontano la loro serata. Sai quando vai in onda ogni settimana ti ritrovi fan che ti seguono da anni, in qualsiasi variante oraria io sia finita».

So che musicalmente ti piace tutto...

«Tutto, da Cristina D'Avena ai Rondò Veneziano dai Gun's and Roses ai Faith no more a Richard Clyderman! Tutto ciò che nella mia testa folle sia

montabile a video clip, che possa visualizzare o associare a delle immagini».

Ti piace molto il cinema e in particolare i thriller. Ami il fatto di aver paura o il meccanismo del thriller?

«Amo Jessica Fletcher, è la mia musa ispiratrice. Adoro e ho visto tutti i thriller perché mi emozionano. Anche se non è propriamente un thriller, ho tutto CSI e voglio vederlo nel televisore più grande e nel modo più nitido possibile. Voglio fare le autopsie con Grissom!»

Dicevi che la tv amplifica l'esteriorità. Lavorando in radio ti senti più libera nell'abbigliamento e nell'apparire in generale?

«Anche se siamo in radiovisione, direi di sì. Io ho un mio stile “scacione”. Se una cosa non mi piace, può anche essere l'ultimo dettame della moda, ma io non me la metto».

So che ami l'equitazione...

«Molto, è stato un amore che ho iniziato alle superiori come disciplina obbligatoria nelle ore di educazione fisica e che continuo anche ora. L'ho amata subito perché si è in due a pensare, si ha un senso di guida e responsabilità nei confronti del cavallo».

Il tuo rapporto con il gossip com'è?

«Zero, certe volte sono ancora ingenua e mi capita di rilasciare un'intervista facilmente, non perché penso di essere chissà chi, ma perché penso che sia normale dividerla con altri. Sono cresciuta in un ambiente di spettacolo e di conseguenza penso che faccia parte della mia vita quotidiana. Quindi se mi chiama un giornalista per un'intervista e mi fa una domanda rispondo».

Ma non hai pagato lo scotto di essere troppo sincera o spontanea?

«Non pago lo scotto però ci sono in giro mille cattiverie e queste proprio non le sopporto. Mi danno ancora della raccomandata dopo quattordici anni...me l'aspetterei da una persona che non mi conosce, non da un giornalista che si è preparato su di me. Ho letto su alcuni siti internet una notizia di una cattiveria indicibile, che io davvero non mi merito. Tipo “sposa l'autista di Simona”. Andrea non è l'autista di Simona senza nulla togliere agli autisti. Il fatto di dirlo come se io andassi sempre a ripescare lì attorno, mi dà fastidio perché lo trovo assurdo. Quante copie puoi vendere in più mettendo una falsità? A me piace il giornalismo reale».

Il più bel complimento che ti hanno mai fatto o che vorresti ricevere da un giornalista?

«O “te lo sei guadagnata!”, magari riferito a un mio programma radiofonico, o “sei completa”, O “sei completamente diversa da...” ».

Sono passati pochi mesi dal matrimonio di Sara. a questo punto la domanda è di rito: Come ti senti?

«Prima del matrimonio ero emozionata. Avevo quella sana agitazione che mi piace tanto, quasi da prima della diretta. Sono contenta perché ho trovato la persona giusta, che mi ama grassa, magra, golosa, godereccia, in tutte le mie sfaccettature, anche negative».

Hai trovato la stessa serenità che hai trovato sul lavoro...

«Certo, ho trovato la mia punta di compasso!».

(Intervista di Isabella Rotti)

MAX MAZZA e lo store design

CYBORG EVA e D-TABLE sono i nuovi oggetti ideati dallo stilista Max Mazza per i corner del brand OLYO denim. Presentati durante la settimana della moda milanese, in anteprima alla N.O.W Fashion Exhibition, i curiosi e innovativi componenti d'arredo viaggeranno tra Milano, Shanghai e Hong Kong per essere presenti nei fashion corner del brand milanese.

D-TABLE ovvero il denim diventa “tavolo” d'appoggio. Le gambe sono due ma in movimento a sottolineare l'anima della collezione, *denim on movement*, appunto.

Sono sculture dalla forma umana realizzate dallo studio creativo Alterlab dell'artista Andros che già in passato aveva collaborato con lo stilista Max Mazza costruendo il fantameccanico albero primordiale CYBER TREE DM1 (Denim Maker 1).

Un omaggio al culto del denim, una realizzazione che sposa arte, sperimentazione e design.

Testimonial d'eccezione, nessun V.I.P. televisivo o mediatico ma una vera prima donna “EVA” cyborg delineata da curve sinuose e contrastanti automatismi in movimento, mossi da cellule fotovoltaiche a batterie solari. Dissacrante, sensuale e rigorosamente avviluppata in un paio di jeans!

Una vera esperienza emozionale, che il brand vuole regalare ai suoi fruitori, portondali in un'atmosfera onirica e di gioco. Del resto lo slogan istituzionale del marchio, non poteva essere più appropriato: “OLYO DENIM - Fallo col jeans”.



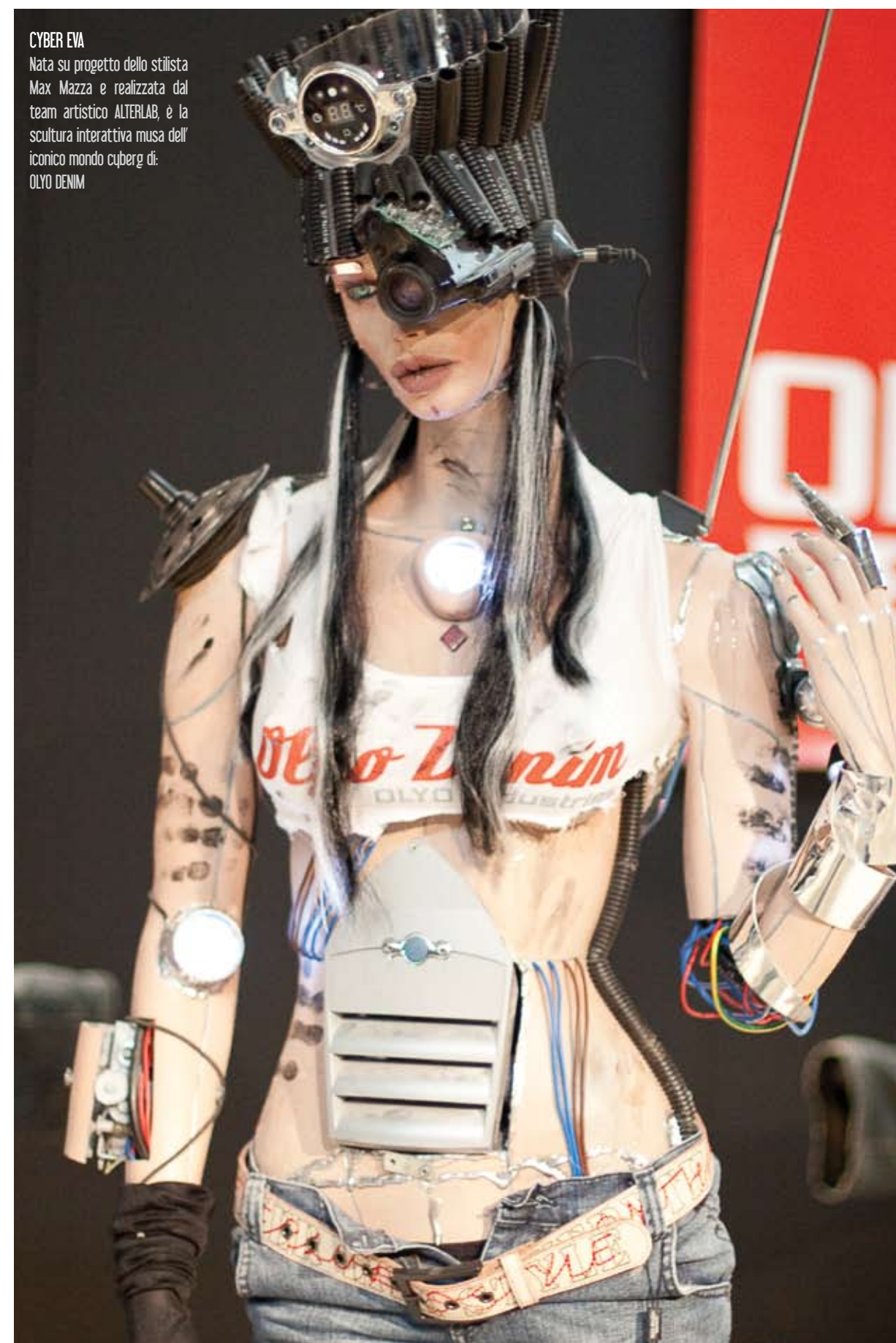
Max Mazza, stilista



D-TABLE by OLYO DENIM
Complemento, 2010
Design: Max Mazza
Realizzazione: ALTERLAB



FAN-FELT by OLYO DENIM
Complemento, 2010
Design: Max Mazza
Realizzazione: ALTERLAB



CYBER EVA
Nata su progetto dello stilista
Max Mazza e realizzata dal
team artistico ALTERLAB, è la
scultura interattiva musa dell'
iconico mondo cyberg di:
OLYO DENIM



Photo: Alessandro Furchino
Model: Olga
Abiti: ZONA BRERA
by Max Mazza
Milano



Photo: Federico Ghiani
Model: Gabriele
Abiti: OLYO
by Max Mazza
Milano



ERMENEGILDO ZEGNA

Cento anni di tessuti, innovazione, qualità e stile.

«I concittadini di Trivero erano indecisi se annoverare Ermenegildo Zegna tra i folli o i sognatori; concordi, comunque, nel pensare che non appartenesse alla categoria delle persone con i piedi per terra. In effetti, però, i piedi di Ermenegildo Zegna erano più radicati a terra di quanto i buoni abitanti di Trivero fossero disposti a credere». - Aldo Zegna –

Viene celebrata dai nipoti l'avventura iniziata da Ermenegildo Zegna l'11 maggio 1910 con la fondazione del “Lanificio Zegna” a Trivero. Ad essere raccontata, in occasione del centenario dello storico gruppo, è la storia di un fondatore avanguardistico, di tre generazioni della famiglia Zegna e della loro comune volontà di dar voce ad aspirazioni, traguardi e valori che da sempre accompagnano un marchio d'eccellenza del Made in Italy. Ed è ancora Trivero, nelle Alpi biellesi, ad ospitare la mostra, anticipazione di quella aperta lo scorso giugno alla Triennale di Milano, in cui è stato proposto, in chiave contemporanea, un excursus storico del marchio Zegna, da lanificio tessile a confezionista di abiti finiti, fino a marchio globale del lusso. La mostra è anche l'occasione per conoscere i molteplici progetti ambientali e filantropici della Fondazione Zegna, nata nel 2000 per il miglioramento della qualità della vita dell'uomo nel rispetto dell'ambiente.

La celebre Maison biellese ha deciso di festeggiare questo importante traguardo con la presentazione del volume “Ermenegildo Zegna – Cento anni di tessuti, innovazioni, qualità e stile” (edito da Skira, n.d.r.), avvenuta lo scorso maggio. Quattro sezioni illustrate e introdotte da testi inediti curati da esperti, giornalisti e scrittori di fama internazionale, in cui ciascun capitolo è corredato da immagini, scatti pubblicitari e foto esclusive firmate da Mattias Klum e Mimmo Jodice andato alla scoperta dell'Azienda di Trivero per raccontarne le tre anime: quella privata e intima della casa storica, quella della magia della



LANIFICIO ERMENEGILDO ZEGNA
“LE MANI”
PHOTO: GIOVANNI CACCAMO

natura dell'oasi Zegna (fondata nel 1993) e quella frenetica e solida dell'Azienda.

La Mente, La Mano, Lo Stile, L'Ambiente, quattro mondi che convivono e che hanno reso grande il gruppo Zegna a livello internazionale.

La Mente, inequivocabilmente quella di Ermenegildo Zegna, le cui strategie ed il cui spirito pionieristico non tardarono a rivelarsi vincenti e che lo portarono ad esportare tessuti nella lontana America già nel 1938. Quella mente brillante che permise in un periodo duro come quello della II Guerra Mondiale, di accrescere la fama dei tessuti Zegna grazie all'alta qualità che consentiva ai sarti di rivoltare gli abiti già confezionati dando ai clienti la possibilità di godere di una “seconda vita” del proprio guardaroba. La stessa mente lungimirante che capì subito l'importanza della pubblicità per affermare il suo nome, rendendolo un vero e proprio marchio, al punto di diventare pioniere delle primissime pubblicità sui treni italiani. La Mano, a raccontare il concetto e l'imprinting sulla quale si fondano i valori del Gruppo Zegna: qualità, autenticità, prospettiva, responsabilità, passione e spirito di appartenenza.

Lo Stile, per ripercorrere la storia dell'abito maschile dal 1900 ai nostri giorni. Ed infine l'Ambiente e l'importanza del rapporto con esso, un concetto che si estende grazie alla famiglia per circa 100Km2 nella provincia di Biella con l'Oasi Zegna.

Molto e molto ancora sarebbe da raccontare di un gruppo che oggi custodisce in sé il fascino senza tempo della tradizione italiana e di quell'identità forte e riconoscibile fatta di stile ed innovazione. Per farlo è meglio lasciare spazio alle immagini delle prossime pagine e, non meno, alle significative parole di Gildo e Paolo Zegna: «La nostra missione è guardare al futuro valorizzando la nostra tradizione».



IMMAGINE CATALOGO



ERMENEGILDO ZEGNA CENTENNIAL LTD - TESSUTO



VICUNA - PERU - PHOTO: PATRICK CARIOU



ERMENEGILDO ZEGNA COUTURE - ROBERTO CECATO



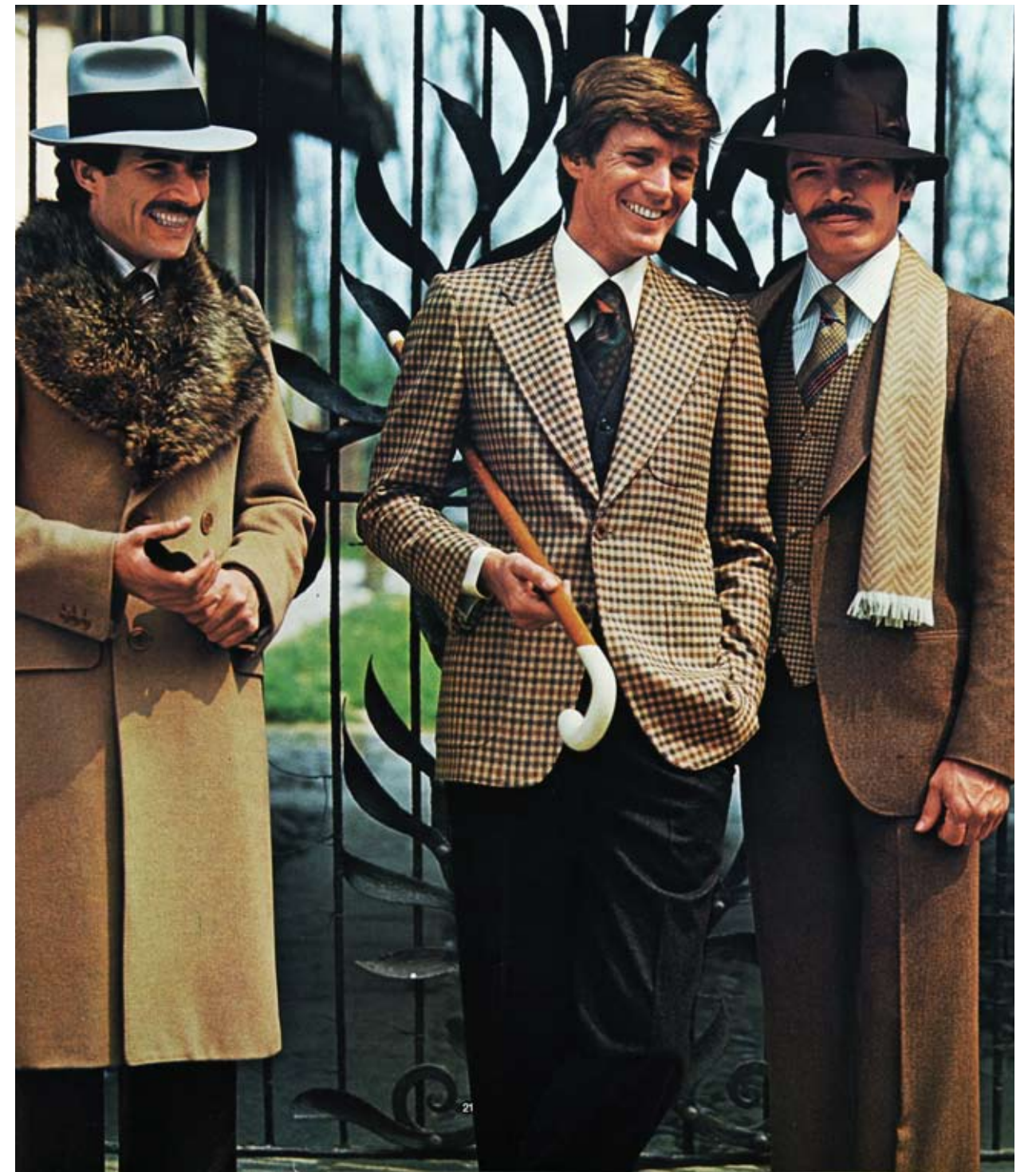
PECORE MERINO - AUSTRALIA - PHOTO: MATTIAS KLUM



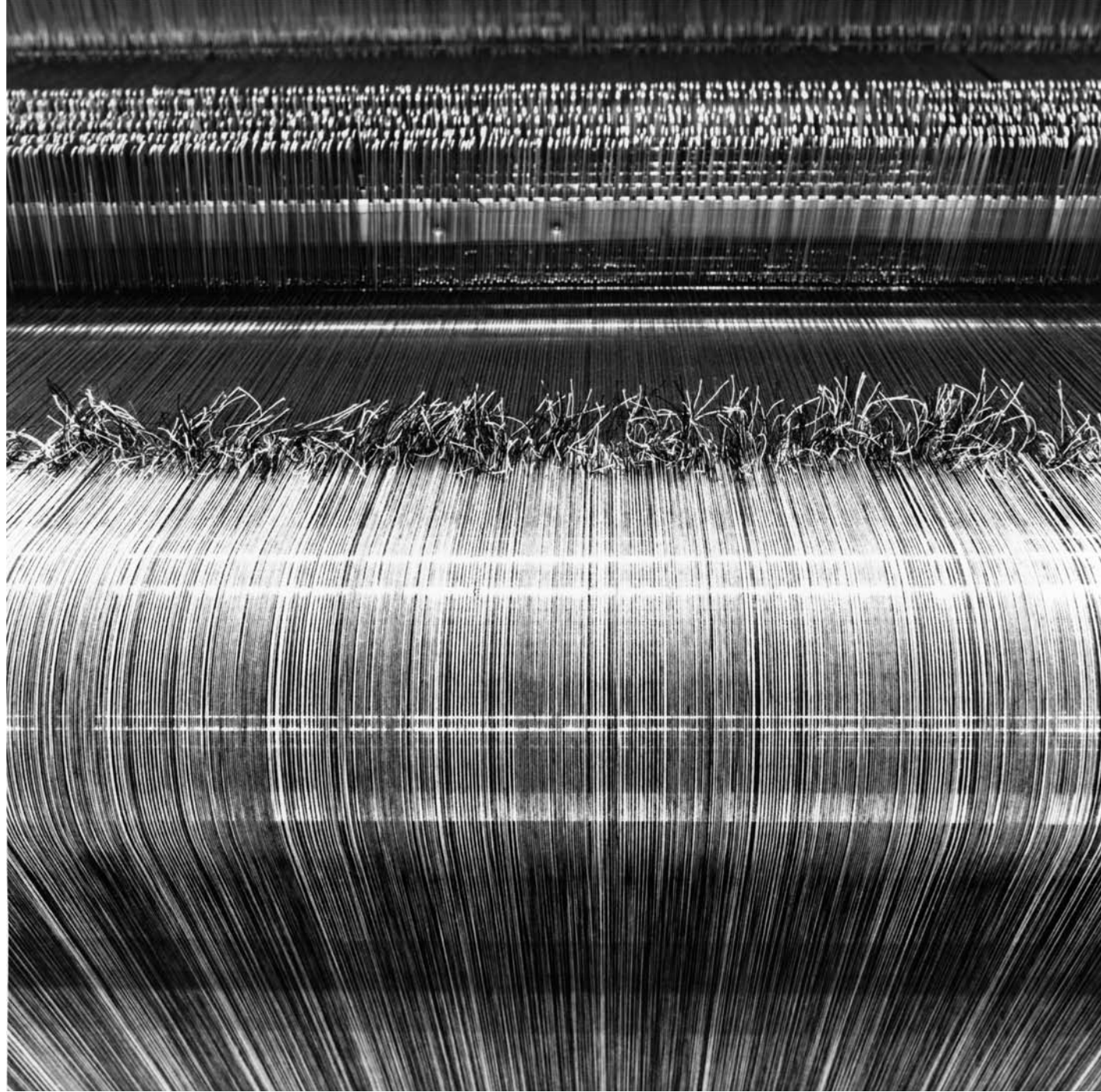
CATALOGO A/1 2010



QUADERNI MANOSCRITTI



A/1 1975 - RIVISTA TOP LANIFICIO EZ



TELAIO ERMENEGILDO ZEGNA - PHOTO: MIMMO JODICE



A/1 2008 - ADV CAMPAIGNE



SPACE AGE

TRA ESTETICA LUNARE E POP

Sono gli anni sessanta, anni di sconvolgimenti sociali e culturali senza precedenti.

È il decennio della diffusione della comunicazione di massa, si parla di sesso, droga e rock 'n' roll, si assiste sbalorditi a quell'allunaggio del '69 da alcuni ipotizzato solo teatrale, mentre al cinema ci incantano la "Barbarella" di Roger Vadim e "2001 Space Odyssey" di Stanley Kubrik.

Agli occhi della new generation appaiono per la prima volta quegli arredi futuribili e quello stile innovativo le cui forme e colori riprendono, affermano e sconvolgono i dettami dei designer della celebre Bauhaus.

Lo stile diviene metro e riflesso di mutamenti sociali e di abitudini che si rinnovano mentre prendono forma idee e progetti per nuovi modi di abitare, un po' per sfidare la forza di gravità ed un po' per risolvere il problema degli spazi abitativi sempre più piccoli e ristretti.

Nasce l'arredamento dal design progressista e soprattutto nasce la cosiddetta "Era Spaziale" o "Space Age" inesauribile fonte di ispirazione del design futurista e modulare.

Le forme rigide, squadrate ed angolari dell'arredamento tradizionale lasciano spazio a forme tonde, morbide e organiche, la plastica trionfa sugli altri materiali per la facilità con la quale consente di generare superfici prive di asperità, lisce, bianche, curvilinee e asettiche e si inizia finalmente a scoprire che razionalità del disegno e comodità d'uso possono coesistere.

E poichè la luce è anello di congiunzione tra spazio e tempo, è con le lampade che la filosofia della Space Age diviene inevitabilmente ancor più esplicita.



Modello di provenienza olandese, produzione Raak



Modello di provenienza italiana.



Modello di provenienza tedesca, produzione Bankamp, 1968.

Nascono lampade che sembrano missili e asteroidi che allo scatto dell'interruttore, svelano tutt' intorno percezioni fisiche ed emotive.

Ad "Eclipse" di Vico Magistretti prodotta da Artemide, imitazione della luna e delle sue fasi e nuovo oggetto del desiderio e ad altre sessanta lampade progettate e realizzate in questo indimenticabile decennio e provenienti da collezioni internazionali, Triennale Design Museum ha voluto dedicare una mostra, rivolgendosi a quegli anni e alla luce che essi hanno inventato, prodotto e rappresentato, uno sguardo nostalgico, sottolineandone il clima di entusiasmo e consapevolezza in cui il design ha saputo dar prova e raccontare la sua e la nostra storia.

G.A.Z vi racconta tutto questo con un piccolo revival iconografico tra modelli di larga diffusione, anonimi e a basso costo, sino a pezzi realizzati da grandi autori e profeti di quest'era del calibro di Joe Colombo, Gino Sarfatti e Giotto Stoppino.

(Riccardo Riva)



MONDOBIZZARRO

SI CHIAMA NON A CASO MONDO BIZZARRO GALLERY e...

... il suo nome è già tutto un programma! È una galleria internazionale d'arte contemporanea nata a Bologna nel 1995 con l'obiettivo di promuovere tendenze artistiche legate al surrealismo pop e alle espressioni artistiche moderne. Sei anni fa la galleria si trasferisce a Roma, nella nuova sede di via Reggio Emilia 32 c/d (zona Porta Pia), a due passi dal MACRO (Museo di Arte Contemporanea di Roma), offrendo al pubblico della Capitale una nuova vetrina per l'arte d'avanguardia: pop-surrealista, erotica, Urban...

Entrata a fare parte di un network fondato sul confronto con maestri internazionali, Mondo Bizarro Gallery è nota da Los Angeles a Tokyo come punto di riferimento per tutte quelle correnti artistiche innovative che si sono susseguite negli ultimi decenni, creando, con la sua attività un ponte tra l'Italia e l'estero.

Difatti a livello nazionale Mondo Bizarro Gallery è stata la prima a presentare alcuni fra i maggiori esponenti della pittura figurativa americana; nomi del calibro di Mark Ryden, Ray Caesar, Marion Peck, Audrey Kawasaki, Amy Sol, Camille Rose Garcia, Todd Schorr, si sono alternati a Terry Richardson, Estevan Oriol e John Santerineross - guru della fotografia erotica - e ad alcune tra le figure più rappresentative dell'arte giapponese contemporanea.

Non una semplice galleria ma luogo di ricerca dinamico e pronto a trasmettere, attraverso l'arte, una specifica interpretazione della contemporaneità. È questa la filosofia di Mondo Bizarro Gallery. Nella stessa sede vi è anche il Mondo Bizarro Bookshop, una libreria specializzata in nuova arte figurativa, arte erotica, urban art, tattoo art e controcultura nella quale, oltre ai libri e alle riviste è possibile "scovare" stampe d'autore, litografie numerate, poster, opere a tiratura limitata, introvabili cataloghi di pregio e gadget per intenditori, collezionisti o semplici curiosi.

MONDO BIZZARRO GALLERY

ARTE CONTEMPORANEA

VIA REGGIO EMILIA 32 c/d

00198 ROMA

WWW.MONDOBIZZARRO.NET

INFO@MONDOBIZZARRO.NET

TEL. E FAX: 06 44247451

ORARIO D'APERTURA: DAL LUNEDÌ AL SABATO: 11.30-19.30



ZONA
BRERA
by Max Mazza

UFFICIO
DELLE
POSTE
DI ZONA
BRERA



ANGELINA ALMEIDA,
MARCO CERIANI,
WILLIAM ALBUQUERQUE,
LEONARDO MARQUEZ

ATMOSFERE DI TELA ESPRIMERSI CON IL DENIM

AUTORI, PERSONAGGI ED EMOZIONI DI UN TOTAL LOOK CHE SI SPINGE OLTRE

Photography by:

**ANTONIO BRUSCHINI, SIMONE BATTISTONI,
EMANUELE SIRONI & VALENTINA BIANCHI
ROBERTA MAZZOLENI, FEDERICO LAMASTRA,**
Art Director: **CORRADO COLOMBO**

Special Thanks to

Stylist, Fashion assistant, Hair stylist & Make up artist,
Model Agency, Location managements and
all staff have hardly working on
Olyo Denim identity shooting.
We enjoy with all of you!



MARCO CERIANI



THAMIKA MORAIS



IANA KOVTUN



WILLIAM ALBUQUERQUE



HENRIQUE FERRARI, RICARDO DAL MORO



LEONARDO MARQUEZ, MICHELLE FEDALTO



STEFANO SALA



MARCO CERIANI



EWA ANNA RYKALA



EVELYN ZIMMERLI



FEDERICA GIACOMOTTI



I WANNA BE

«Ero una bambina sola ed avevo un sogno. Un giorno mi sono svegliata ed il sogno si è avverato»

- Marilyn Monroe -

C'era una volta un pianoforte bianco sui cui tasti d'avorio la piccola Norma Jeane suonava insieme alla sua mamma. Lassù gli Angeli tennero un conciliabolo. Fu deciso che il suo nome sarebbe stato Norma Jeane Baker e sarebbe nata il 1 giugno 1926 a Los Angeles, la città degli Angeli! L'abbandono del patrigno, le crisi nervose della mamma ed i gravi problemi economici, rendono i primi anni di vita della piccola Norma Jeane sofferenti e tristi come le stanze dell'orfanotrofio dove presto verrà condotta. Nei suoi ricordi di bambina affiora spesso il volto di un uomo gentile con baffetti alla Clark Gable. Così, avendo visto solo in una foto il suo vero papà, Norma Jeane immagina di essere la figlia del grande Gable. Ma è solo un bel sogno della sua adolescenza. Eppure verrà un giorno in cui, divenuta ormai donna, affascinerà il grande Clark Gable che dirà di lei: - E' di una tale femminilità che rende un uomo fiero di essere uomo! - A soli 16 anni Norma Jeane sposa James Dougherty la cui famiglia può offrirle un tetto sotto cui dormire. Minacciosa piomba la seconda guerra mondiale. Dougherty si arruola. Norma Jeane è ancora una volta sola. Ora, revisiona

paracadute per l'esercito americano. È noiosa routine, ma presto arriverà il momento del suo lancio. E sarà un salto che la proietterà nel cuore di Hollywood. Ciak! E la piccola paperella Norma Jeane diventa il biondo e splendido cigno Marilyn Monroe. È il tempo di John Huston. Un cast. Ed è subito capolavoro! Il grande regista dirà: - Marilyn era ad un passo dall'oblio quando io la diressi nel film Giungla di asfalto. C'era qualcosa di toccante e affascinante in lei.- Nel '52' la copertina di LIFE è Marilyn. Smesh! Un colpo da fuori campo, Joe di Maggio, invincibile giocatore di baseball, è pazzo d'amore per lei! Niagara Falls è il thriller del '53 in cui Marilyn fa una sexy passeggiata verso il precipizio della cascata. Da allora il suo perfetto fondoschiena sostituirà la luna nell'immaginario erotico degli uomini. Il successo del film è travolgente. A dicembre dello stesso anno Marilyn è sulla cover di Playboy. È osannata dai fans. Joe va su tutte le furie della gelosia! È bellissima Marilyn nella commedia brillante "Gli uomini preferiscono le bionde". Indossa un elegante completo rosa confetto e le sue labbra sono vermiglie ciliege. Oh Lorelei, Lorelei! È il 1954 Marilyn

è più bella che mai. I suoi occhi sono delicati nontiscordardime, e lei è semplicemente un angelo. Sulla grata di ventilazione della metro di New York davanti al Trans-Lux Theatre, un improvviso soffio di vento le sbuffa in aria la gonna e lei con tutta la malizia di donna e insieme la tenerezza di una bimbetta innocente, sorride e tenta, con rapido incrocio delle mani sul davanti, di fermare il volo sbarazzino della gonna, ma è troppo tardi, le sue bellissime gambe sono già nude e le sue mutandine bianco panna sventolano al vento! È il '55 quando il commediografo americano Arthur Miller la invita a cena ed un anno dopo la porta sull'altare. In un infuocato agosto del '58 Billy Wilder la dirige nel capolavoro "A qualcuno piace caldo". Le fanno da angeli custodi i fenomenali Jack Lemmon e Tony Curtis. Marilyn fa le bizze, è in ritardo sul set e litiga con tutti. Ma è lei la prima donna e tutto le è concesso. Vincerà il Golden Globe come migliore attrice. Se il mondo non fa altro che sognare Marilyn, lei purtroppo non riesce a chiudere occhio, tormentata com'è dall'insonnia. Gli anni '60' sono alle porte e Arthur Miller scrive una sceneggiatura per Marilyn: "Gli spostati". Ingurgita l'ennesimo mix di sonniferi e alcool, viene ricoverata d'urgenza in ospedale. Nel '61' si abbatte su di lei il divorzio con Miller e il calvario da un istituto psichiatrico all'altro. Ma gli angeli sofferenti sono ancora più belli. È il maggio 1962. Madison Square Garden. New York. Si festeggia il compleanno del presidente degli Stati Uniti d' America John F. Kennedy. È una serata magica. Buio in sala. Un occhio di bue proietta un diafano cono di luce e sullo stage appare Marilyn. Sembra vestita di sole perline luminose. - Sarà un vestito nudo - aveva detto Jean Louis lo stilista che lo aveva disegnato. Marilyn lo indossa nuda, con solo un'idea di stoffa che vela il tenero seno. È un abito color carne e le è stato letteralmente cucito addosso. Le perline disposte con millimetrica precisione e curvatura accentuano l'effetto delle forme. Marilyn è tra le stelle. Poi, un po' timida e un po' ammaliatrice con voce da sirena canta: Happy Birthday Mr President. Kennedy amorevolmente: - Ora posso anche ritirarmi dalla politica dopo un Happy Birthday cantato in questo modo così dolce ed unico! - Sul set dell' ultimo film "Something's Got to Give" Marilyn indossa solo un raggio di bionda luce lunare. Carezza il bordo di una romantica piscina notturna. Il film, incompiuto, non vedrà mai la luce del grande schermo, ma quell'angelico nudo di Marilyn illuminerà per sempre i ricordi dei suoi ammiratori. Il telefono di un distretto di polizia di Los Angeles squilla. È il 5 agosto 1962. Sono le 4 e 25 del mattino. Il dottor Ralph Greenson, annuncia la morte di Marilyn. Aveva solo 36 anni. Causa del decesso: avvelenamento da barbiturici. Probabile suicidio. Marilyn dolce creatura. Giace esanime, pallida, adagiata sul suo lettone. Immota così come l'ha lasciata il suo ultimo respiro. Afflosciata come una graziosa bambolina di pezza. Marilyn è morta. La notizia è battuta in tutto il mondo. Si racconterà di complotti e scandali. Molte inesattezze tra poca verità. Marilyn non c'è più. È morta. È ritornata Norma Jeane. È stata il sex simbol più idolatrato di sempre. La Storia scriverà: - Marilyn la donna più sexy del novecento. Un fisico da urlò, uno schianto di sprizzante femminilità. L'icona diva impressa a caratteri cubitali sulle cover dei magazine più fashion del mondo. Marilyn Marilyn immensamente Marilyn. Bye Bye Baby! ..ero a New York. Di giorno facevo la fame e di notte lo scrittore. Andavo per le strade inseguendo le trame dei miei racconti e ogni sera indugiavo lì sotto la Manhattan Tower dove un tempo c'era il Trans-Lux Theatre. E allora mi mettevo a pensare a Marilyn, ai suoi sorrisi, al suo animo indecifrabile e sofferente. Fui attratto dal neon di un bistrot. Entrai. Abbandonato, c'era un vecchio pianoforte bianco. I tasti d'avorio. Mi viene in mente un motivo. Mi metto a suonare. Un angelo biondo appare vicino a me e canta più o meno così: I wanna be...kissed by you!

(Michele Zasa)





KATRYN



FEDERICA GIACOMOTTI

WOMAN SENSE

VOLTI, PERSONAGGI, ANIME NELL' EVOLVERSI E DIVENIRE DI UN BRAND TRA MODA E FEMMINILITA'

Photography by: **EMANUELE SIRONI & VALENTINA BIANCHI**

Art Director: **CORRADO COLOMBO**

Special Thanks to

Stylist, Fashion assistant, Hair stylist & Make up artist, Model Agency, Location managements and to all professional peoples have help us to create a visual philosophy of Zona Brera brand.



MILENA MAJEWSKA



KEYLA ESPINOSA



EWA ANNA RYKALA



AGNE



EVELYN ZIMMERLI



KRISTIANA SALNAJA



IANA KOVTUN



EMILIE



SHOW CUCCHING

IL PRIMO CORSO ONLINE PER CUCCARE "IN CUCINA"

Archiviato Cupido e la sua freccia, nell'era degli incontri erotici sul web, nell'epoca delle vacanze sessuali e dell'ansia da prestazione questa volta "al femminile", nell'invasione di telefoni e strumenti elettronici nella canonica camera da letto e, non per ultimo il risultato di prestigiosi sondaggi nazionali che vedono in netta discesa la nostra fame erotica, si ritorna alla "cucina", il luogo più vissuto della nostra casa, il luogo più condiviso, il luogo che per tradizione ci riporta al motto della nonna "acchiappalo ... per la gola!"

Niente paura giovani donne impegnate e moderne, dimenticate stracci, piatti da lavare, e ore sui fornelli a sudare, il motto per sedurre in cucina parla chiaro, condivisione, preliminari già al supermercato, atmosfera, armonia. Un'esperienza emotiva a 360 gradi senza ricettari o corsi da cucina, ma d'obbligo, saper godere con tutti i sensi, dall'olfatto, alla vista, all'udito, al tatto, il tutto condito di gioco e fantasia.

È lo Show Cucching e "la stanza più amata della casa" prende il posto del lettino dello psicanalista o dello studio del sessuologo, diventando il luogo in cui liberare la propria timidezza, per seduzioni di coppia o da single.

Nato dall'incontro tra il giovane e mediatico chef Simone Rugiati, protagonista di trasmissioni di successo su Gambero Rosso e Rai, "naufrago" dell'Isola Dei Famosi (Raidue) e l'imprenditrice Nicoletta Merlo, Amministratore delegato di Emilio Mauri S.p.a., ideatrice della wellness cucina, Lo Show Cucching (fusione maccheronica di Show Cooking e cuccaggio) mostra la "terapia" del gusto nelle lezioni disponibili su www.wellnesscucina.com, Youtube e Facebook.

IL DECALOGO PER GIOCARE CON LA SEDUZIONE IN CUCINA

1. Giusta atmosfera - Dalle luci alla musica, dai profumi agli aromi, fino alla preparazione della tavola, tutto deve essere curato nel dettaglio, per rendere il clima informale e rilassato.
2. Materie prime di qualità - Per accendere il desiderio e stimolare i sensi prestare attenzione ai profumi, ai sapori e agli aromi
3. Vino, il cupido ideale - Che sia un rosso corposo, un fresco rosè o un bianco fruttato, il "nettare degli dei" è fondamentale per "rompere il ghiaccio" ed entrare in sintonia.
4. Pulire mentre si sta preparando - Anche riordinare insieme può essere un gioco divertente per far scoccare la scintilla, in modo da non rendere stressante il post-cena.
5. Anche l'occhio vuole la sua parte - La ricercatezza, lo stile, i dettagli, sono fondamentali nel gioco della seduzione. No dunque a tutto ciò che è sciatto o eccessivo, si alla comodità con un tocco di ricercatezza.
6. Dimenticare TV, cellulare e PC - Per creare armonia e empatia va eliminato qualsiasi elemento che potrebbe disturbare la conversazione: vietato l'uso di computer e cellulare. Da curare invece lo sfondo musicale con una playlist adatta alla situazione.
7. La fretta non aiuta! - I sensi hanno bisogno dei giusti preliminari. Abbandona l'ansia e lascia tutto ciò che è frenesia fuori dalla porta. La preparazione ha bisogno dei suoi tempi e soprattutto di tutti gli "ingredienti".
8. A ciascuno il proprio ruolo, ma il piacere va condiviso - Dividersi i compiti e aiutarsi a vicenda può essere utile per "studiare" l'altro e conoscerlo meglio.
9. Mai dimenticare lo "spiluccamento" - Assaggiare insieme ciò che si prepara e scoprire nuovi sapori abbassa le barriere, preparando magari al primo bacio.
10. Giocare con leggerezza - Tutte le fasi della preparazione vanno affrontate con la dovuta spensieratezza; le gaffes e gli errori si trasformano in un momento ironico e di complicità.

(Liz)



H | W I L L I A M S

Autumn Winter 10/11



www.hwilliamsdesign.com

ROBOT AUTONOMI

Robot autonomi – genuinamente intelligenti! L'autonomia come sfida: problemi aperti

Nel precedente numero abbiamo posto il tema dell'autonomia in alcune reali situazioni operative osservate dal punto di vista dell'utente, cioè di chi definisce i requisiti del sistema e della missione. Abbiamo visto come l'autonomia possa essere o meno un requisito desiderabile, a seconda delle caratteristiche dello scenario applicativo. Naturalmente questo non ci dice nulla sul fatto che l'autonomia, nei termini richiesti, sia una funzionalità tecnicamente fattibile. Può essere quindi interessante assumere adesso il punto di vista del progettista robotico, per accennare brevemente ai problemi tecnici in gioco e alle possibili soluzioni che ad oggi siamo in grado di intravedere.

Nel secolo scorso, il mondo dell'Intelligenza Artificiale (AI) ha mosso i suoi primi passi sulla base di una convinzione ingiustificata: la convinzione che si potesse realizzare una AI funzionante a partire da modelli formalizzati del mondo e del linguaggio. Il sogno del computer pensante che, nel chiuso dei suoi bit e senza interagire col mondo reale, arriva a manifestare comportamenti intelligenti, nei fatti ha causato una grave stagnazione delle idee di ricerca per circa vent'anni, dal 1980 al 2000. Sarebbe certamente ingiusto affermare che in tale periodo non si siano fatti passi avanti, ma in retrospettiva possiamo vedere che in termini di risultati concreti tutto ciò che si è fatto è stato risolvere problemi matematici, in gran parte con metodi cosiddetti di forza bruta, cioè non tanto cercando di realizzare una macchina genuinamente intelligente, capace cioè di replicare i meccanismi mentali naturali, ma accontentandosi dei risultati, talvolta clamorosi, che si possono ottenere quasi solo grazie a un uso furbo della grande potenza di calcolo dei supercomputer. Un esempio in tal senso è quello dei computer che giocano a scacchi. Le regole degli scacchi definiscono un mondo artificiale completamente formalizzato (tutto si svolge in base a regole note e fisse) e la differenza tra vittoria e sconfitta sta in gran parte nel numero di mosse e contromosse che la macchina è in grado di analizzare in anticipo; numero che dipende essenzialmente dalla potenza di calcolo a disposizione. Pensare all'abilità scacchistica come a una sorta di quintessenza dell'intelligenza umana è stata una delle tante versioni dell'errore metodologico sopra citato.

La fine del tunnel è giunta all'inizio di questo secolo grazie all'avvento di una nuova generazione di ricercatori, che sulla base dei fallimenti del passato hanno assunto un nuovo e rivoluzionario punto di vista: ogni sistema che aspiri a manifestare comportamenti intelligenti utilizzando un modello puramente simbolico del mondo è destinato al fallimento, perché non sarà mai in grado di catturare adeguatamente la reale complessità dei problemi. Con una battuta, "il mondo è il miglior modello di se stesso" [1], secondo la nuova concezione della AI, un computer, per poter pensare, in un qualunque senso interessante del termine, deve necessariamente interagire col mondo fisico come fanno normalmente gli animali. La diretta conseguenza di questo paradigma è che la vera frontiera della AI non sono i computer ma i robot. Realizzare un robot scarafaggio in grado di muoversi sul terreno perseguendo uno scopo e adattando il suo comportamento alla situazione senza bloccarsi ad ogni piè sospinto, è immensamente più difficile (e concettualmente significativo) che scrivere un programma che gioca a scacchi o che manipola testi. Non che queste ultime attività non siano importanti (si pensi ai motori di ricerca e ai traduttori automatici), il fatto è che non hanno molto a che fare con ciò che siamo disposti a definire "intelligenza". La strada maestra della AI passa quindi per la riconquista della fisica dei problemi, in cui l'informatica pura, che ha dominato il campo per decenni, ha un ruolo subordinato. Per poter introdurre comportamenti intelligenti in un sistema è necessario "sporcarsi le mani" con gli attriti, le forze, le masse, la qualità del terreno, la viscosità dei liquidi, le luci e le ombre, gli ostacoli, l'equilibrio, la coordinazione motoria, eccetera.

Tutto ciò non dovrebbe stupire: il cervello umano non è stato progettato a tavolino per giocare a scacchi o manipolare testi, ma si è evoluto insieme al resto del corpo per far fronte a esigenze elementari di locomozione, nutrimento e riproduzione. Su queste esigenze si sono via via costruiti comportamenti complessi, ma il punto di partenza è quello dei problemi di base. Il pensiero astratto per formarsi ha bisogno delle solide fondamenta dell'esperienza

diretta del mondo fisico, che tutti noi costruiamo per lunghi anni nel corso della prima infanzia, e senza il quale saremmo completamente sprovvisti di tutto quel bagaglio di conoscenze "semplici" che diamo per scontate ma che probabilmente costituiscono il tessuto fondamentale dell'intelligenza.

Se questo quadro della situazione non è troppo lontano dalla verità, chiunque desideri progettare robot autonomi deve porsi il problema di gestire l'interazione fisica tra il robot e il mondo esterno in maniera sufficientemente ricca da produrre un comportamento realmente goal-based. La domanda interessante è allora che cosa fare per arricchire questa interazione fisica, quali direzioni di ricerca intraprendere, su quali idee puntare. Tipicamente, quando una nuova tecnologia viene introdotta in un mercato, l'andamento delle sue performance segue una curva ad S che inizia con una lenta evoluzione in cui in molto tempo si ottengono pochi progressi apprezzabili, seguita da un periodo di crescita "esplosiva" in cui i prodotti giungono rapidamente allo stadio di maturità e infine da una fase di saturazione, in cui le performance non aumentano più in modo significativo.

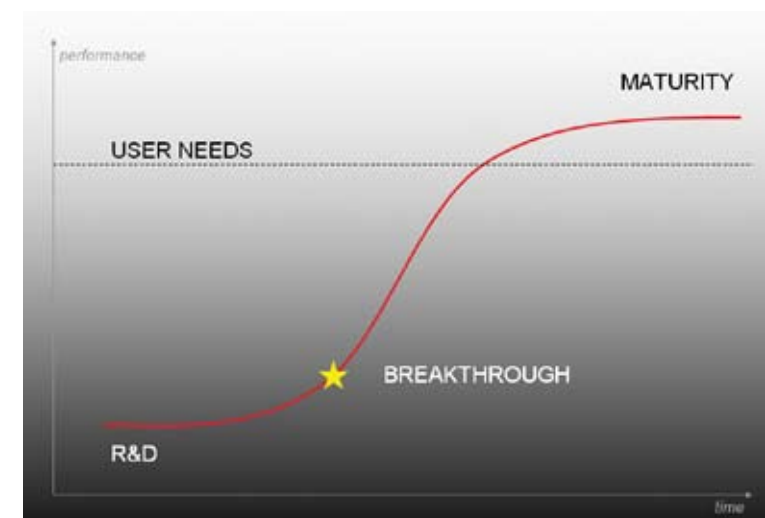
Naturalmente la parte interessante del grafico è quella centrale e in particolare il suo inizio: a un certo punto nella storia della nuova tecnologia, qualcosa accade. Un evento fortunato, una soluzione intelligente o un'applicazione indovinata cambia radicalmente l'andamento generale e fa partire la rampa ascendente delle performance, e quindi delle applicazioni e delle vendite. Si innesca il circolo virtuoso della domanda e dell'offerta, la nuova tecnologia si afferma e i costi calano. In un certo senso, questo punto di svolta, o breakthrough, è il sacro graal della ricerca tecnologica. Qual'è allora il breakthrough tecnologico necessario per portare i robot attuali a diventare veramente autonomi? Il problema è aperto e le possibili risposte sono molte e non necessariamente contrastanti. Tra queste, una direzione di ricerca che sembra particolarmente promettente è quella del miglioramento della percezione artificiale.

Vi aspetto nel prossimo numero di G.A.Z con Robot autonomi – Percezione e rappresentazione

(Flavio Fusco)

Note e riferimenti:

[1].Rodney A. Brooks (1990), "Elephants don't play chess", *Robotics and Autonomous Systems*, 6:3-15.



Tipico andamento delle performance di una nuova tecnologia introdotta sul mercato



1997 il computer Deep Blue della IBM ha sconfitto il campione mondiale di scacchi Garry Kasparov

2000 - 2010 FOCUS ON OLYO MODELS

UN VIAGGIO TRA I VOLTI CHE HANNO INTERPRETATO IL MONDO DELLE COLLEZIONI UOMO MAX MAZZA

Photography by: **EMANUELE SIRONI & VALENTINA BIANCHI**
Art Director: **CORRADO COLOMBO**

Special Thanks to
Stylist, Fashion assistant, Hair stylist & Make up artist,
Model Agency, Location managements and
to all who have follow the “philosophy travel” of
Olyo brand
during last ten years of his Fashion shooting

ARON MARZETTI





DANIELE



DANIEL ECHANIZ



BRUNO TURATI



STEFANO, MARCO NOVELLA, ARON MARZETTI, ERIK, GABRIELE DI MAURO

HENRIQUE FERRARI

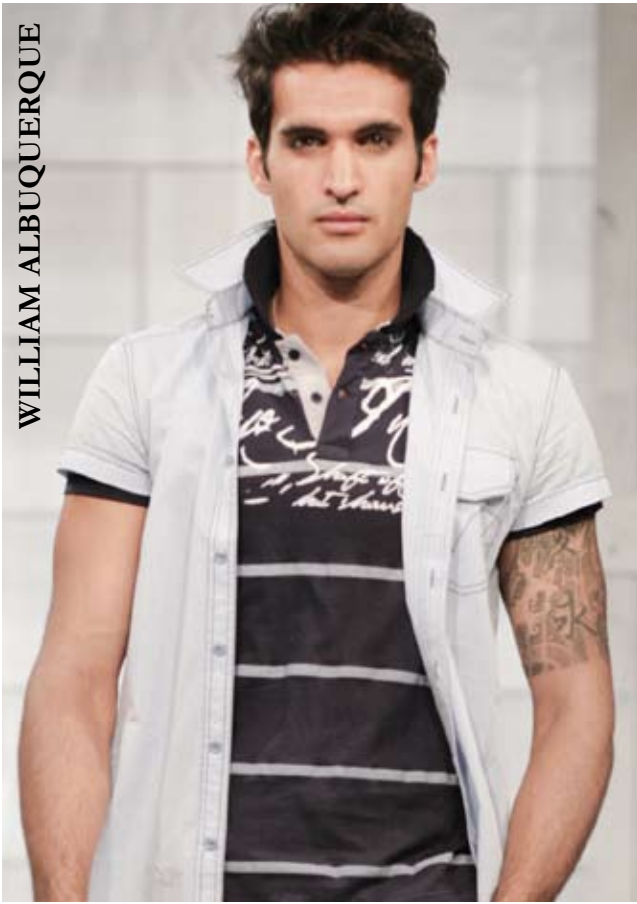


RICARDO DAL MORO



Da sinistra ANDREA GRAMAZI, ROBERTO MICHELS, MARCO CERIANI, STEFANO SALA

WILLIAM ALBUQUERQUE



LEONARDO MARQUEZ



CARL MICHAEL KROBER



PONTUS BORG



L'UOMO CHE SFIDO' IL PORTOGALLO

Chi ha provato una qual certa simpatia per Frank Abagnale Jr, l'antieroe interpretato da Leonardo Di Caprio nel film "Prova a prendermi!", considerandolo un precursore nel suo campo, non ha ancora avuto modo di conoscere la vita e le gesta di Artur Virgilio Alves Reis, l'uomo che ha frodato un'intera nazione: Alle dieci di sera del 24 Novembre 1924 a Lisbona, Reis, era sull'orlo della bancarotta e, seduto alla macchina da scrivere del suo ufficio, a soli 28 anni, preparava un delitto impossibile. Alle undici e mezzo, terminò un documento di quattro pagine che avrebbe contribuito a fare di lui l'uomo più ricco del Portogallo in un anno, il più ricco e più potente in due. Gli effetti del suo piano criminale diedero al Portogallo la peggiore scossa dopo il grande terremoto del 1755, aprirono la strada alla più lunga dittatura della nostra epoca, travolsero il Lord Mayor di Londra, mandarono in rovina una delle più grandi tipografie stampatrici di banconote della nostra epoca, la Waterlow & Son's. Ancor oggi i riflessi del suo piano sono avvertibili nell'agiatezza di diverse famiglie portoghesi e nella prosperità di un'importante azienda francese di materiali elettrici e persino nelle accese discussioni avutesi all'ONU sull'Angola Portoghese. Alves Reis preparò un documento nel suo ufficio, un falso pazzesco, considerando i suoi obbiettivi, era come se i costruttori di un razzo lunare dovessero disporre quasi esclusivamente di un rotolo di nastro adesivo, di due graffette e di quattro chiodi. In pratica Alves aveva stilato un documento, corredandolo poi di una serie di timbri e di bolli e di firme, tutti rigorosamente falsi, nel quale si dichiarava che il governo portoghese aveva deciso di effettuare un prestito di 5 milioni di dollari all'Angola, allora colonia d'oltremare, e che, per finanziarlo avrebbe emesso banconote, gli stessi escudos portoghesi in corso legale, con la sovrastampa "Banco Nacional Ultramarino". Reis riflettè sul fatto che ogni banconota emessa dopo l'invenzione della cartamoneta da parte dei cinesi è stata contraffatta. E lui pensò bene di non ripetere gli errori dei falsari, che presto o tardi venivano sempre identificati, ebbe il

colpo di genio di far stampare delle banconote autentiche! Reis, riuscì così a raggirare un borioso rappresentante della Waterlow e Son's Ltd, spacciandosi per un alto funzionario del governo portoghese e a farsi stampare e consegnare casse e casse e casse di banconote perfettamente valide e assolutamente identiche a quelle in circolazione, assicurando che avrebbe poi provveduto il governo a far apporre la famosa sovrastampa necessaria per la circolazione in Angola. Ma non era questa la prima né l'unica impresa di Alves Reis, già in gioventù, mentre era in partenza per l'Angola dove aveva ottenuto il permesso di recarsi, preparò un diploma, il numero 2418 della "Polytechnic School of Engineering, Oxford University", che gli aprì diverse porte. Poco importava che tale facoltà non fosse mai nemmeno esistita. Reis che non si era mai laureato,



divento così, grazie al documento, Dottore nelle seguenti discipline: Ingegneria, geologia, geometria, fisica, metallurgia, matematica pura, paleografia, ingegneria elettronica, ingegneria meccanica, chimica, fisica sperimentale, matematica applicata, fisica, ingegneria civile, disegno matematico e civile... e altre piacevolezze del genere. In Angola comprò un intero treno di sacchi di carta e li vendette come sacchi di juta. Aveva ingannato gli acquirenti ma nessuno si lamentò eccessivamente dato che i sacchi di carta rinforzata servirono allo scopo come quelli di juta. Una volta in Angola prese a dirigere un ufficio dei Lavori Pubblici e suggerì di acquistare locomotive dagli Stati Uniti, peccato che le macchine erano più lunghe e pesanti di quelle belghe, allora usate, e quando arrivarono tutti scommisero che non sarebbero riuscite a passare sui ponti. Ma Reis vi salì a bordo, con moglie e

figlio in fasce e i macchinisti, presi dalla vergogna, proseguirono. Il treno passò felicemente su quel ponte e su molti altri. Fu un trionfo e le quotazioni di Reis salirono alle stelle. Di carica in carica, di successo in successo Reis compì una carriera invidiabile. Fino a quando avvenne un imprevisto quasi impossibile, considerando il calcolo delle probabilità: un cassiere si ritrovò con due banconote da 500 scudi portoghesi, perfettamente identiche e con lo stesso numero di serie. Reis finì in prigione ma, grazie alle sue relazioni e conoscenze, continuò a godere di privilegi inimmaginabili per l'epoca, un ristorante arrivava a portargli lauti pranzi a base di aragoste fresche nella sua cella. Uscito dal carcere Reis tornò quello di sempre, la sua prima azione fu di comprare 83.000 sacchi di riso avendo ottenuto un'apertura di credito di un milione di dollari dal governo cubano... Paradossalmente, la colossale truffa di Reis giovò per un certo tempo al paese, il numero di banconote da 500 scudi in circolazione aumentò di volume così violentemente da creare un certo benessere, le spese e gli investimenti aumentarono, il tenore della vita salì, una nuova euforia sociale volta al consumo prese saldamente piede. Le banconote da 500 scudi erano così diffuse da diventare una barzelletta. Alla fine, l'uomo che aveva inondato il Portogallo di banconote da 500 escudos morì in miseria, avvolto in un lenzuolo per risparmiare l'abito. Il "Diario de Lisboa" scrisse: La morte ha eliminato un uomo che visse e morì sotto una cattiva stella. Solo all'estero vi fu un qualche riconoscimento. L'Economist di Londra non ebbe difficoltà ad affermare che "... Reis, per quanto reprimibile per i suoi motivi, rese al Portogallo un buon servizio, secondo i migliori principi dell'economia keynesiana." Vita morte e miracoli di Alves Reis sono narrati in un libro ricco di notizie e dettagli, avvincente e ben documentato, scritto da Murray Bloom ed edito da Rizzoli nel 1968: "L'uomo che frodò il Portogallo". Non so se sia ancora in commercio, ma se vi dovesse capitare di trovarlo in qualche bancarella non fatevelo scappare. Il divertimento è assicurato. *(Rodolfo di Maggio)*

Photo: VALENTINA BIANCHI

Info: 02 67491263

www.olyo.it

UNDERWEAR



OLYO
by Max Mazza
MILANO

**TIMELESS GARDEN
SVEGLIA E VASO INSIEME**

È un vero e proprio eco-oggetto del design ; una fonte di energia alternativa le permette un approccio eco-friendly alle necessità di ogni giorno. Nessun cavo di corrente o batterie, basta innaffiare le piante per farla funzionare. Ecologica al 100%, sfrutta l'energia delle piante grazie alla reazione chimica che si genera tra il terreno e gli elettrodi di rame che sono lì posizionati. Naturalmente, non dimenticatevi di bagnare le piante!

Designers:

Francesco Castiglione Morelli e Tommaso Ceschi

castiglionemorellidesign.it



VISION CLOCK - ENERGIA DI CASA SOTTO CONTROLLO

L'orologio digitale di Tendril, azienda americana leader nell' "home energy management", ti dice in tempo reale quanto stai consumando in casa.

Vision Clock si connette alla rete elettrica e consente di sapere in tempo reale il consumo energetico della propria abitazione, tenendo conto del costo dell'energia e delle sue fluttuazioni durante il giorno, permette inoltre di conservare i dati ed analizzarli in seguito per gestire in modo più intelligente l'energia in casa. Ha una funzione "away" che consente di risparmiare quando si è fuori casa e ha la possibilità di collegarsi via internet ad un sito web per creare il proprio "piano energetico".

Una guida quindi per risparmiare dal 10 al 15% sulle bollette.

tendrilinc.com



ANDREA - IL PURIFICATORE D'ARIA GREEN

Andrea è il nome del rivoluzionario apparecchio che depura l'aria utilizzando i processi della fotosintesi per assorbire i gas nocivi. D'uso domestico, è stato ideato dal designer francese Mathieu Lehanneur e dal professore di Harvard David Edwards. Utilizza qualsiasi tipo di pianta, è a basso consumo e ha un filtro che non necessita di essere cambiato. Impiega un impianto di filtrazione attivo che unisce l'azione dell'acqua, del suolo e l'azione della fotosintesi delle piante e fornisce attraverso un processo a più stadi un assorbimento progressivo delle tossine nocive che possono essere dannose per il sistema respiratorio.

Rigorosamente green ed elegante nel design, si scopre essere anche un sofisticato oggetto d'arredo per la casa o l'ufficio.

andreaair.com



CUSTODIE ECO-CHIC PER I-PHONE

L'iphone oggi si può incastonare nelle custodie in legno di bambù eco-sostenibili e molto chic proposte da Grove. Svariate nelle proposte e personalizzabili, le custodie sono disponibili per il modello 3G iPhone e per iPhone4, a partire da una settantina di dollari per la versione più semplice e minimalista senza particolari rifiniture, fino a 90 \$ per la custodia con incisioni d'artista. Il disegno, il colore del legno (dal più chiaro al più scuro) fino ai dettagli più ricercati si possono scegliere e selezionare a proprio gusto sul configurator presente on line.

grovemade.com

IL COMPUTER USA E GETTA

È il primo Laptop leggero e pratico ed eco-sostenibile. Realizzato con carta riciclata, pressata e racchiusa in strati, il progetto è ancora in fase di concept, ma già sfida e rivoluziona il mercato dei pc portatili funzionali ed eco-sostenibili.

YankoDesign.com



**MAGNO, LA RADIO ECO
DI SINGGIH SUSILO KARTONO**

Artigianalità, design ed ecologia si esprimono in musica. Si chiama Magno ed è una radio dal gusto squisitamente retro, che non trascura però le caratteristiche tecniche comuni a una radio moderna, come la connessione ai lettori mp3. Viene costruita artigianalmente in Indonesia. Sedici, le ore di lavoro necessarie per realizzarla creando lavoro ai giovani artigiani locali del villaggio di Temanggung in una zona remota in Java centrale. Singgih Susilo Kartono, è l'ideatore della radio di legno che da sola riesce a mantenere i redditi delle famiglie locali garantendo uno stile di vita superiore alla media. Magno viene realizzata con il legno di pino e sonokeling ed è diventata il simbolo dell' eco design e orgoglio dell'Indonesia. Lo stile, l'idea e l'urgenza moderna di creare oggetti eco compatibili, ne decretano il successo .

wooden-radio.com



GIANCARLO NARCISO

Da Tokyo, Kuwait City, San Francisco, Città del Messico e Singapore

Giancarlo Narciso, è conosciuto dai molti amanti del “giallo” anche con lo pseudonimo di Jack Morisco autore dei coinvolgenti romanzi di spionaggio nella collana “Segretissimo”. Appassionato dell’Oriente ha girato tutto il mondo, da Tokyo, Kuwait City, San Francisco, Città del Messico e Singapore. Vive attualmente tra Riva del Garda e l’isola di Lombok, in Indonesia. Nel 1998 vince il Premio Tedeschi con il romanzo “Singapore Sling” e nel 2006 il Premio Scerbanenco con il romanzo “Incontro a Daunanda”. Tra i suoi altri successi “Sankhara”, “Le zanzare di Zanzibar” e “Perdisa Pop (Un’ombra anche tu come me)”. Come Giancarlo Narciso ha pubblicato “Solo Fango”, coinvolgente reportage noir sull’ecomafia in Trentino.

Come sei arrivato alla scrittura, in modo innato e inevitabile o casualmente?

«Non casualmente. A scuola l’unica materia in cui andavo bene, oltre a ginnastica e condotta, era Italiano scritto. All’inizio volevo fare il giornalista. Mi ero accorto di una cosa: ero molto bravo a convincere le persone, soprattutto quando scrivevo. Sempre con l’idea di viaggiare, cosa che poi ho realizzato seriamente, perdendomi in viaggi di tre o quattro mesi, senza il biglietto di ritorno in tasca. Viaggiando in questo ambiente variegato e multietnico, incontravo artisti, pittori, scultori e musicisti. E la domanda di rito era: “Tu cosa fai? - “Io scrivo” -“Cosa?”. “Bé, per adesso niente, ma voglio scrivere un romanzo”. E come si chiama? Lì per lì mi venne in mente questo titolo “Le zanzare di Zanzibar”. Ho viaggiato con questo titolo in tasca per anni e non ho mai scritto niente, impegnato com’ero in altre cose. Ho iniziato a scrivere le prime righe nell’87, quando è nato mio figlio e avevo trentanove anni. Nel giro di una settimana avevo già

cinquanta pagine. Poi non l’ho più preso in mano e l’ho finito due anni dopo in sei, sette mesi. Da lì ho capito che avrei fatto lo scrittore».

Da lì poi ti è arrivata l’ispirazione?

«Dopo il primo, in sette, otto anni ho scritto altri tre romanzi, che in realtà sono pochi. Uno scrittore dovrebbe fare almeno un romanzo l’anno».

Dipende anche dal tipo di romanzo forse?

«Certo, per i romanzi che sto scrivendo adesso mi bastano tre mesi, se voglio scrivere qualcosa di particolarmente intrigante, ci impiego senz’altro di più».

Che tipo di letteratura ti piace? So che ami Chandler...

«Sono affascinato dalla storia, dal duello che si crea tra lo scrittore e il lettore, come se gli dicesse: “vediamo se riesco a essere così complicato da intrigarti, ma non da scoraggiarti. Per me è importante la trama e la costruzione del personaggio. Chandler invece mi ha affascinato per come scrive, per questa sua capacità evocativa, malinconica, nostalgica e amara. Se ci fai caso, le trame di Chandler sono spesso incomprensibili. E non era un autore prolifico, ha scritto circa sette romanzi, molti dei quali erano racconti cuciti insieme. Il romanzo che ho amato di più è “Il lungo addio”. L’ho letto in tre lingue, varie volte e ne ho voluto fare un remake con “Singapore Sling”, con un personaggio italiano e uno spostamento temporale negli anni ’80. Ho cercato di riprodurre quell’atmosfera un po’ dilatata, per cui aspetti sempre che succeda qualcosa».

Secondo te noi italiani siamo in grado di riprodurre storie di questo tipo al cinema? Negli ultimi anni si è fatta strada la cinematografia orientale, penso per esempio al recente “Vendicami” di Johnnie To.

«In Italia di registi orientali conosciamo solo John Woo e in effetti il suo “Face off” è un capolavoro. Il problema è che in Italia non abbiamo



cinematografia. Se ci fossero le troupes dei cosiddetti film di serie B di venticinque anni fa, certo che saremmo in grado di fare questo tipo di film».

Ma il fatto che tu ambienta i tuoi romanzi in Oriente si lega alla tua ricerca di una realtà più stimolante?

«Per me l’esotico è molto importante. Io sono cresciuto leggendo romanzi e guardando film, scappando dalla vita milanese. I film italiani di Monicelli o De Sica rappresentavano le difficoltà dell’Italia in cui vivevo. Quelli americani invece evocavano realtà e personaggi esotici, come i cacciatori di smeraldi, l’India, i pirati, la legione straniera, l’Africa. Poi c’erano i film di James Bond, che andava sempre in missione in posti come Hong Kong, le Bahamas o la Giamaica. Morale della favola: per me avventura ed esotico erano sinonimi. Crescendo, inconsciamente, devo aver pensato che per sfuggire alla vita quotidiana, sarei dovuto andare in paesi esotici e, automaticamente, mi sarei trovato in un film. E in effetti, me ne sono capitate di cose avventurose. Un film che mi ha colpito moltissimo è “Vite vendute (“Le salaire de la peur” - 1953) di Clouzot, dove si narra di alcune persone perdute in America Centrale che non possono tornare a casa perché non hanno i soldi. In realtà non vogliono tornare, perché non sanno cosa possono trovare, ma sono sempre alla ricerca dell’espedito per accumulare soldi per il ritorno. Mi ero innamorato di questi personaggi e quando ho iniziato a scrivere, fatalmente, le mie storie erano ambientate lì. In Italia ho ambientato solo due romanzi, con Buck Moroni, che però non hanno la stessa carica emotiva degli altri».

Jack Morisco, il tuo pseudonimo per la serie sulla spia Banshee, è il nome di un personaggio di Tex, un egiziano trapiantato. Ti sei ispirato a lui?

«No, Tex non c’entra. La mia fidanzata era bionda e io moro, così da moro iniziò a chiamarmi Morisco. Però Tex mi piace, l’ho letto da adulto, mentre da bambino leggevo Nembo Kid, il Superman di una volta».

Quindi lo pseudonimo di Jack Morisco nasce per una scelta narrativa ben precisa?

«Non è stato consapevole. Io ho sempre scritto storie ambientate all’estero, finché c’è stato il progetto di fare una serie di “medical thriller”. Progetto che poi è naufragato, ma a quel punto avevo già scritto quasi tutto “Sankhala”, pubblicato da Fazi e ambientato in Trentino, dove abitavo. È stato l’unico romanzo ambientato in Italia fino all’ultimo, “Solo fango”. Lo pseudonimo Jack Morisco nasce per caso, nel 2002, quando Sandrone Dazieri, all’epoca direttore della collana “Segretissimo” (Mondadori), mi propone una serie di spionaggio. Dovevo trovarmi un pseudonimo francese o anglosassone. Mi sono inventato un personaggio sangue misto, mezzo francese e mezzo scozzese, così come il protagonista. Il primo romanzo era in puro stile James Bond, poi ho fatto storie più radicate sul posto, dato che mi sono sempre documentato molto sulla situazione geo-politica asiatica. Ha cominciato a piacermi e ora vorrei fare cose simili sull’Italia, come Narciso. Anche perché all’estero da uno scrittore italiano ci si aspettano storie italiane. Il tedesco che compra un libro di uno scrittore italiano vuole cogliere l’idea che si è fatto dell’Italia, non dico spaghetti, pizza e mafia, ma quasi».

In “Solo Fango” hai indagato su un fatto di cronaca del Trentino di venticinque anni fa. Pensi che la strada per scrivere dell’Italia sia proprio quella di ripercorrere fatti di cronaca controversi più o meno recenti della nostra storia?

«Questo è un filone che voglio proseguire anche con le storie di spionaggio. Innanzitutto risveglia la mia vena polemica. Detesto quello che sta



Giancarlo Narciso nella redazione di G.A.Z.

succedendo in Trentino, che non è quel paradiso di buon governo senza corruzione che tutti pensano.

Come descriveresti “Solo Fango”?

«È un romanzo ibrido, che ha una parte di reportage, anche se alleggerito dalla esposizione leggera e suspense. Io sono romanziere, non un giornalista mi diverto di più a fare il romanzo. Ho fatto molta fatica a cucire insieme questi due aspetti e sono rimasto sorpreso nel vedere che è piaciuto di più di altri miei romanzi, a cui sono più affezionato. Io non credo agli scrittori di denuncia, però ero arrabbiato come una iena vedendo come si è rovinato dal punto di vista ecologico uno dei posti più belli del mondo.

Ci sono altri fatti di cronaca che ti ispirano particolarmente?

«Mi piacerebbe parlare della cosiddetta “strategia della tensione”. Ci sono le due versioni di due fazioni politiche, ma nessuna delle due è vicino alla verità. L'Italia è forse l'unico paese in cui c'è ancora una contrapposizione così viscerale tra due schieramenti. Nemmeno in Spagna, dove eppure ha avuto luogo una guerra civile particolarmente cruenta. L'Italia è stata un campo di battaglia tra Cia e Kgb, una sorta di paese cuscinetto, dove è accaduto di tutto a livello spionistico e non si sapeva più chi controllava chi. Per questo vorrei fare una serie con tanti personaggi, agenti segreti un po' sul modello “87° distretto” di Ed Mc Bain Devo riuscire a farlo in modo da non creare provocazioni».

Da chi prendi ispirazione per i tuoi personaggi?

«Per Butch Moroni, un vero anti-eroe, mi sono ispirato a mio fratello, ora scomparso, a cui ero molto affezionato. Faceva il veterinario. Pensa che un giorno si rifiutò di curare il gatto di un giornalista, perché aveva scoperto che scriveva su Sette, dove avevano detto che “Schumacher stava agli altri corridori, come i medici stanno ai veterinari”. Salvo poi scoprire che si trattava del critico letterario del Corriere della Sera. Ho inserito questo episodio, con qualche licenza, anche nei miei libri. L'agente Banshee invece è un “pot-pourri” di molti personaggi. Mentre Rodolfo Capitani, protagonista de “Le zanzare di Zanzibar” è molto autobiografico. Il romanzo è praticamente un diario di viaggio».

E i personaggi femminili?

«Dicono che odio le donne, perché le descrivo come dark ladies cattive. “Solo Fango” è praticamente l'unico romanzo in cui la donna non muore!»

Come definiresti il tuo stile?

«Io vorrei essere chandleriano, il quale a sua volta si ispirava a Hemingway. Se ci fai caso nei miei romanzi non c'è mai uno che racconta. C'è quello che vive una persona a livello di sensazioni, ancora di più che pensieri».

Una specie di stream of consciousness?

«Esatto. *Uno stream of consciousness alleggerito.* Di regola metto sempre un solo punto di vista, una sorta di soggettiva, perché nel momento in cui ci sono due punti di vista il lettore sente che c'è qualcuno che sta mediando, non c'è identificazione».

Che tipo di scrittori ami?

«Viaggiando ho sempre comprato i libri sul posto dove andavo e sono particolarmente attratto dalla letteratura americana, da Chandler a Jack London, uno che non era il solito scrittore intellettuale borioso ma ha fatto davvero una vita avventurosa».

Ma a parte le spy story, che cosa preferisci leggere?

«Mi annoiano da morire i romanzi d'azione, dove si spara e basta. Mi piacciono i conflitti psicologici, le storie d'amore e tutto quanto è relativo alla socialità».

Pensi che la critica abbia un po' la puzza sotto il naso nei confronti delle spy stories?

«Dipende, ha volte può avere le sue ragioni. Per esempio Tom Clancy a me non piace. Anche se devo ammettere che le sue storie ambientate in Sud America sono ben fatte. Mi piace il primo John Le Carrè, dove ci sono ricostruzioni dello spionaggio e della politica veramente incredibili».

La critica italiana sta riscoprendo il giallo dopo averlo bistrattato per anni...

«Ci ha messo anche troppo tempo. Vent'anni fa, Granata Press ha sdoganato il giallo italiano con la collana “I delitti del Gruppo Tredici”, che la critica ha denominato di noir, perché non poteva ammettere di aver avuto torto e perché giallo era sinonimo di qualcosa di scarso valore. In realtà, non è stato scritto un solo noir in Italia, forse uno o due».

Il miglior autore di gialli in Italia?

«Da un punto di vista stilistico, Pinketts, anche se secondo me non fa gialli, ma romanzi tout court. Poi c'è De Cataldo che con “Romanzo Criminale” ha ricostruito egregiamente la storia della banda della Magliana. Alfredo Colitto, che ha fatto e sta facendo delle bellissime cose con il romanzo

storico medioevale e la sua serie su Mondino de' Liuzzi, protagonista di “Cuore di ferro”. Andrea Carlo Cippi, che ha l'unico difetto di essere troppo prolifico e di fare troppe cose. La critica e gli editori non riescono a dargli un'etichetta ed è difficile da commercializzare. Però è bravo e potrebbe fare qualsiasi cosa».

Ti piacerebbe dimostrare alla critica che sei uno autore completo, scrivendo un genere completamente diverso dal tuo?

«In realtà di gialli ne ho scritto uno, che è “Sankhara” e ho scritto diverse storie d'amore. Intendi qualcosa senza pistole? Vorrei scrivere la storia di una vita di un uomo, dall'adolescenza alla vecchiaia. Prima o poi lo farò, mi spaventa solo l'idea di scrivere una sola cosa per un anno o due. Per rispondere alla tua domanda, mi piacerebbe essere ricco e famoso e preferirei essere apprezzato dal pubblico, più che dalla critica. Perché, in realtà, i critici che seguono il noir hanno scritto cose che mi hanno fatto molto piacere. Se poi la critica ritiene ancora che esistano romanzi “mainstream” e romanzi di genere...»

Ma la cosa più bella che hanno detto di te?

«È una cosa riferita alla mia ex moglie a proposito del mio primo romanzo “Le zanzare di Zanzibar”. Questa persona ha detto: “Ero in ospedale e anche se non avevo nulla di grave non riuscivo a trovare la forza di uscirne. L'ho trovata leggendo il romanzo di Giancarlo”. Credo di non aver ricevuto complimento più bello, anche, perché ha capito esattamente che il mio romanzo parlava della bellezza di vivere».

(Intervista di Isabella Rotti)

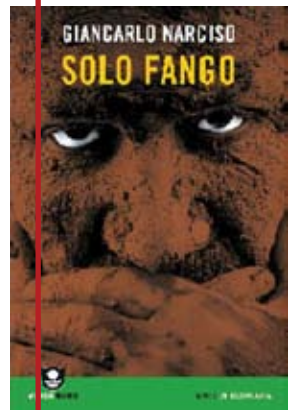
SOLO FANGO

Giancarlo Narciso

Edizioni Ambiente Collana VerdeNero

Pagine 272 -Prezzo 16,00 euro

Chi ha ucciso chi e perché. Questi gli interrogativi che dominano l'ennesima indagine di Butch Moroni, nello scenario apparentemente rassicurante di Arco e Riva del Garda. Incaricato di ritrovare una persona scomparsa, Butch deve ben presto fare i conti con una catena di omicidi in cui niente è come sembra. Attivisti ambientali impegnati a scongiurare disastri ecologici, presunti colpevoli e colpevoli dichiarati, vecchi amici e nuovi arrivi, politici corrotti e protagonisti dal colposo passato. E al centro, una discarica di rifiuti in procinto di spazzare via interi paesi. Un'indagine serrata che svela un Trentino differente, anch'esso risucchiato nella melma della criminalità ambientale e degli interessi politici, che sembra aver dimenticato duecentosessantotto persone morte venticinque anni fa. In uno scenario tragicamente reale, tra sospettati eccellenti e inquirenti poco interessati a scoprire la verità. Perché «la verità è là fuori, di fronte agli occhi di tutti. Basta volerla vedere».



"ECCE HOMO"

NEW METROPOLITAN MAN IDENTITY

Sono stati necessari cinque anni di laboratorio creativo per arrivare a creare la filosofia di un brand carico di forza visiva. Dyo Star è l'immagine di un prodotto destinato a vestire solo personaggi di grande carisma. Uomini consapevoli che oltre a sapere ciò che vogliono e come vogliono proporsi, conoscono la scelta che si nasconde dietro il capo che indossano. Le sperimentazioni stilistiche attuate nel corso dell'ultimo quinquennio hanno reso possibile la creazione di prodotti apparentemente semplici ma che celano caratteristiche tecniche elevatissime, prodotti studiati sin nei più piccoli dettagli, prodotti esclusivi in cui nulla viene lasciato al caso.

Non saranno i lavaggi il must caratteristico del

brand, quanto piuttosto, un forte contrasto tra nuove tecniche di stampa, ricamo ed applicazione e tele esclusivamente vintage che volgono uno sguardo a vecchie intelaiature tessili.

SINERGIE DI LABORATORIO

L'incontro tra il pittore Claudio Magrassi e lo stilista Max Mazza è casuale eppure appare quasi predestinato. Ad unirli in questo affascinante connubio tra arte e moda è il concetto espresso dalla vena creativa di Claudio Magrassi, quello di un Cristo metropolitano che vive in mezzo alla gente e che lascia trasparire in sé l'amore per il genere umano e la sua presenza costante nella vita di tutti i giorni.

Una sinergia quella tra le opere del pittore

ed il marchio di moda DYOSTAR, che viene rappresentato dagli splendidi dipinti raffiguranti la rivisitazione di scene tratte dal sacro proposte in chiave moderna.

MUST HAVE

Indiscutibilmente la felpa "Prototype Star" che, senza perdere la forte impronta stilistica, sostituisce e stravolge la felpa così come l'abbiamo conosciuta in senso generico, con un capo incredibilmente caldo, termico e waterproof. L'innovativo capo verrà presentato con la collezione A/I 2011, e verrà messo alla vendita con un prezzo al pubblico di 320 euro circa, indicazione del fatto che certamente questo non sarà un brand adatto a tutte le tasche.

Design by **Max Mazza**

Info & contact: +39.02.66987787

www.dyostar.com



Olto su tela - Claudio Magrassi - "Ecce Homo" - 2003 - 35x25 cm

DYO STAR
Officine & Designer



Salvador Dalí

Dopo 50 anni di nuovo a Milano con una mostra dal carattere inedito

Quello dell'artista spagnolo al Palazzo Reale di Milano è davvero un grande ritorno. Dopo mezzo secolo di assenza - la sua ultima personale meneghina si svolse, infatti, nell'ottobre del '54 sempre a Palazzo Reale, nella stessa Sala delle Cariatidi che Dalí prese a modello per la realizzazione della sua casa di Figueras, oggi sede della Fondazione Gala-Salvador Dalí -, il grande maestro surrealista torna con una mostra improntata sul paesaggio, la visione onirica e il desiderio: Salvador Dalí. Il sogno si avvicina, appunto.

La rassegna consta di più di cinquanta opere provenienti da diversi musei nazionali e non, dalla Fondazione, dal Dalí Museum di St. Petersburg in Florida, il Boijmans Museum di Rotterdam, l'Animation Research Library dei Walt Disney Animation Studios di Burbank in California, la Peggy Guggenheim Collection di Venezia, il Mart di Rovereto, i Musei Vaticani e, per la prima volta in Italia, sarà possibile vedere il cortometraggio Destino di Salvador Dalí e Walt Disney. Il poliedrico artista lavorò al fianco di Disney tra il 1945 e il 1946 ma il film fu completato solo nel 2003 grazie ai disegni originali conservati dall'Animation Research Library.

Appassionato a «tutto ciò che è dorato ed eccessivo, al lusso e agli abiti orientali» (al punto da auto-definirsi discendente dei Mori!) Dalí era un uomo eccentrico e stravagante, un artista con la "A" maiuscola che ha saputo reinventarsi pittore, scultore, scrittore, designer, fotografo e persino cineasta. Nessuna forma d'arte gli ha resistito, ecco perché «abbiamo di nuovo bisogno di Dalí per evadere da una condizione spesso noiosa, prevedibile. E questa esposizione ci serve proprio per fare una breccia nel conformismo culturale e trasmettere così tutto il potere della creatività – spiega l'assessore alla Cultura del Comune di Milano Massimiliano Finazzer Flory -. Perché il sogno è dentro di noi ed è una delle forme della realtà e del desiderio che l'arte racconta e attraverso le quali l'arte si racconta. Dalí a Milano è la cifra della creatività al potere o meglio del potere della creatività. Una relazione imperdibile».

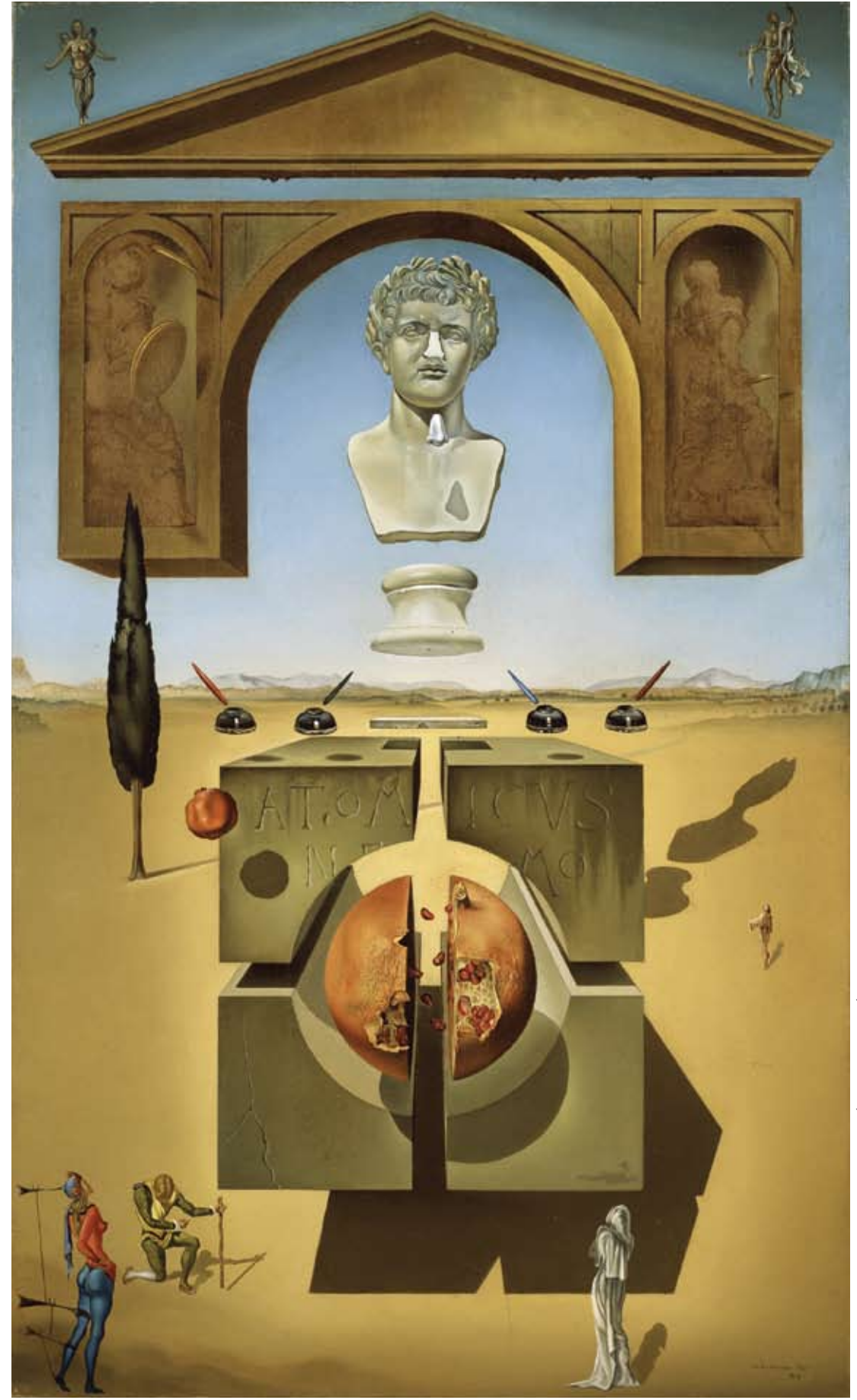
La mostra è stata promossa dal Comune di Milano e Palazzo Reale, curata da Vincenzo Trione e allestita dall'architetto Oscar Tusquets Blanca, amico e collaboratore di Salvador Dalí, mentre 24 Ore Cultura del Gruppo 24 Ore ne ha pubblicato il catalogo.

Salvador Dalí
Il sogno si avvicina
Milano, Palazzo Reale
Fino al 30 gennaio 2011

Le visage de la guerre - © Museum Boijmans Van Beuningen, Rotterdam, by SIAE 2010



Senza titolo, 1931



Dematerialisation du nez de Néron, 1947 - © FUNDACIÓ GALA-SALVADOR DALÍ, Figueres, by SIAE 2010



Destino



Senza titolo, 1931 - Guggenheim





Le chemin de l'énigme, 1981 © FUNDACIÓ GALA-SALVADOR DALÍ, Figueres, by SIAE 2010



La main de Dalí retirant une Toison d'Or en forme de nuage pour montrer à Gala l'aurore toute nue très, très loin derrière le soleil, 1977 © FUNDACIÓ GALA-SALVADOR DALÍ, Figueres, by SIAE 2010

252° Living Area Garden

Dalla Chemosphere alla Mobile House del futuro



Chemosphere (Casa Malin) Los Angeles - John Lautner's 1960

Si scorge a malapena tra gli alberi per le strade di Los Angeles ed è una tra le più straordinarie opere architettoniche di John Lautner's: è Chemosphere, nota anche come Casa Malin.

Dal 1960 si erge solitaria su una collina, nascosta nel verde, nella sua forma simile ad un UFO issato a trenta metri da terra su una singola colonna di cemento ed accessibile solo tramite teleferica, aprendosi nel cielo come punto di osservazione radiale su tutto il panorama di Hollywood.

In generale, nell'opera di Lautner si legge l'influsso della formazione avuto con F. L. Wright e del suo "from within outward", principio chiave dell'architettura organica, concetto per la quale è appunto l'architettura a poter potenziare la percezione che gli individui hanno dello spazio.

Luce, movimento, vista sull'esterno sono elementi chiave nei progetti di Lautner, che in un'intervista afferma: «Ho disegnato "dall'interno" per tutta la vita. L'interno è la vera essenza dell'architettura, perché la funzione primaria dell'architettura è l'essere a servizio degli individui...».

Cinquant'anni dopo, un gruppo di giovani designer Stephanie Bellanger, Amaury Watine, François Gustin e David Dethoor, progettano 252° Living Area: Mobile Mini House ispirati alla Chemosphere ed al pensiero avveniristico del visionario architetto americano.

Questa volta, la villa si trasferisce su ruote diventando una specie di roulotte che sia pur avvicinandosi molto al concetto di casa, lo rivoluziona completamente. Il nome parla da sé, infatti è in 252° che si sviluppano bagno, soggiorno, camera da letto, cucina e persino ufficio. I vari ambienti sono separati tramite pareti (in cui si formano gli stessi elementi d'arredo attraverso un singolare gioco di pieni e vuoti), che ne configurano gli spazi interni mediante la chiusura o l'apertura di ognuna di esse, mentre una scocca protettiva esterna richiude in sé il tutto, rendendo lo spazio abitativo stabile, compatto e itinerante.

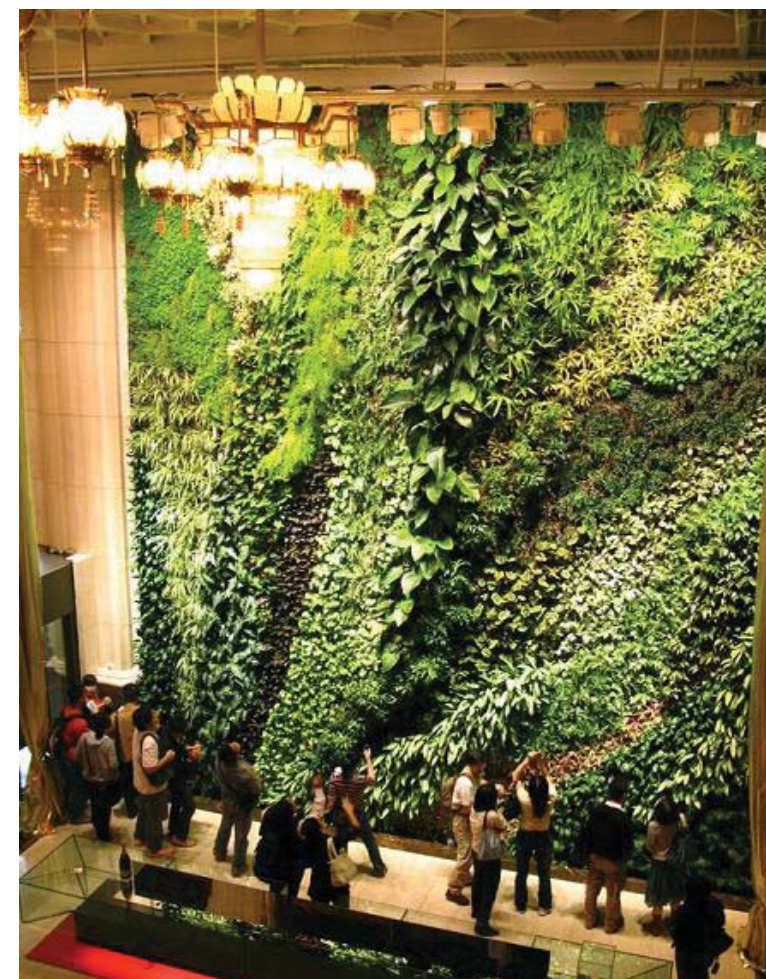


Nelle immagini, alcuni rendering delle evoluzioni di 252° Living Area, dal trasporto allo sviluppo di apertura sino alla visione degli spazi interni. Cucina, studio e camera da letto, sono solo una parte degli spazi predisposti ed allestiti, la struttura è infatti completa di soggiorno e, ovviamente, per offrire tutto il confort richiesto ad una perfetta "casa mobile", la stanza da bagno completa di doccia e sanitari.

approfondimento immagini su: www.desainer.it



VERTICAL GARDEN MURI VEGETALI IN CITTA'



La mia teoria è che piante ed architettura devono essere integrate in un tutt'uno, solo così le città possono assumere un nuovo punto di vista. Una vita consacrata a una tecnica che sfida le leggi della gravità. È il 2008 e stiamo parlando dei Vertical Garden di Patrick Blanc, eclettico botanico paesaggista francese tra i più esperti riguardo all'arredo urbano che è stato in grado di stravolgere l'ideale del giardino trasformandolo in una vera installazione artistica. Non stiamo parlando di semplici composizioni vegetali con funzioni di abbellimento, e il valore estetico non ne deve sminuire le finalità. Come Blanc afferma, le piante non hanno bisogno di suolo, il quale riveste la semplice funzione di "supporto meccanico", mentre in realtà sono l'acqua e i sali minerali disciolti in esso a nutrire le piante e a garantire il processo della fotosintesi. Inoltre, ricorda che in natura, nelle foreste pluviali ma anche nei boschi montani, le piante crescono più facilmente sulle rocce e tronchi d'albero che sul terreno. In Malaysia, per esempio fuori delle 8,000 specie note, approssimativamente 2,500 stanno crescendo senza alcun suolo. La forma stessa di alcune piante conferma la loro predisposizione a crescere in verticale, una caratteristica evidentemente poco nota agli uomini che mantengono la tendenza a costringerle in un ambiente evidentemente meno consono.

Da tutta questa serie di osservazioni e non meno dalla sua brillante genialità ha avuto origine l'idea innovativa dei Vertical Garden. Diversi sono i muri vegetali realizzati da Patrick Blanc in ogni parte del mondo, dal centro CaixaForum di Madrid nato dalla ristrutturazione di una centrale elettrica del 1899, al centro commerciale des quatre Temps nel quartiere La Défense di Parigi, da una parete all'Hotel Athenaeum di Londra ad altre installazioni in Portogallo, nel Kuwait, in Australia e in Asia. I Vertical Garden sono delle vere e proprie opere d'arte, utilizzate in tutto il mondo per arredare i negozi degli stilisti più famosi: per citarne alcuni, ricordiamo la boutique di Viktor & Rolf a Osaka, il Trussardi Café e il Flagship Rolex a Milano, Les Galeries Lafayette a Berlino e moltissimi ristoranti, alberghi e bar di gran classe. Ma non solo, Blanc è molto richiesto anche da organi istituzionali; i suoi giardini verticali sono stati commissionati anche per ambasciate, camere di commercio e municipi, fino ad arrivare al Parlamento di Bruxelles e addirittura l'Acquario di Genova. Di fatto, i Vertical Garden sono oggi segno di un'epoca e simbolo di un'architettura sostenibile possibile alla scoperta del nuovo romanticismo metropolitano.

(Michela Tieppo)

Nella maggior parte dei casi, Sabrina Ortolani inizia il suo percorso creativo a partire da scatti fotografici eseguiti da lei stessa per poi tradurli su tela. Nelle sue foto, infatti, si ritrova il taglio compositivo così particolare che caratterizza in seguito i suoi quadri. Copertoni, tangenziali, rotaie, fabbriche, demolizioni, betoniere e macchine agricole: ecco i protagonisti della pittura di Sabrina Ortolani. Qui vi mostreremo una selezione di Building.

Come ha dichiarato il critico Paolo Balmas “Sabrina Ortolani, sa bene che la pittura è essenzialmente selezione, selezione di piani di luce, di toni, di linee, di accordi, di contrasti e via dicendo e sa anche, di conseguenza, che l’oggettività in pittura non potrà mai essere raggiunta, ma solo suggerita, evocata, corteggiata. Sa, infine, che se corteggiato questo ideale improprio ricambia il suo corteggiatore con i doni più belli, doni tra i quali il più prezioso di tutti è la condivisione, la complicità con chi guarda. Certamente una pittura capace di farci vedere in modo diverso, soggetti che di regola vengono considerati impoetici per il gradiente tecnologico che li abita e li sostiene, senza caricarli di valenze espressionistiche o surreali, ma insistendo su una distillazione di caratteri distintivi il cui equilibrio corteggia appunto la pulsione all’oggettività è stata già tentata più volte, (basti pensare al “Precisionismo” di Charles Sheeler, ai ritratti di macchinari di Konrad Klapheck, o a certi sfondi urbani di Titina Maselli) ma ogni volta ci ha poi rivelato un tipo di tensione diversa legato ai tempi e alla cultura dell’autore, ragion per cui converrà subito chiedersi qual’è il tipo di cultura della Ortolani e quale la visione dell’attuale contesto storico che a lei interessa mettere a fuoco.

Rispondiamo partendo dalla sua scoperta più interessante: affidandosi alla tutela non solo della pittura che corteggia l’oggettività senza idolatrarla, ma anche della grande tradizione astratto costruttiva del XX secolo, è possibile annullare la polarità decorazione-composizione da cui abbiamo preso le mosse e conquistarsi una nuova fermezza d’immagine immune dalla corrosione del piacere o del dispiacere, della frustrazione e dell’angoscia. Comincia ad apparire così sotto i nostri occhi una realtà urbana liberata dalla retorica della decadenza e ricondotta alla scommessa della transizione, una realtà in cui una bella architettura resta tale anche in pittura, uno strumento di lavoro mantiene la sua sobrietà e dignità anche sul piano della plasticità, una grande struttura ingegneristica non è un mostro sopravvissuto a se stesso, ma solo un organismo non più adeguato al suo ambiente, un rifiuto non è proliferazione incontrollata, ma forma ricombinabile che può confortare simbolicamente la progettazione del riciclo. Naturalmente è inutile sottolineare che nella poetica di Sabrina Ortolani non c’è nessun invito all’ottimismo ma solo il desiderio concreto di metterci in guardia da ogni tipo di fuga. L’arte non può salvarci, ma la bellezza è il segnale più certo che siamo sulla strada giusta. Il compito che Sabrina si è data è quello di cercare la bellezza all’interno del mutamento dimostrando che esso non comporta di necessità la sconfitta della forma.”

Sabrina Ortolani ha alle spalle una lunga e consolidata carriera artistica che l’ha vista partecipare a molte mostre collettive e personali, l’ha vista vincitrice di premi, l’ultimo dei quali risale a quattro anni fa: si tratta di Menzione d’Onore, prima edizione del concorso nazionale Profilo d’Arte tenutosi a Milano.

www.sabrinaortolani.it

Sabrina Ortolani



BLACK BUILDING 2 - 80x120, olio e antirombo su tela, 2010



BUILDING MILANO - 90x110, olio e antirombo su tela, 2010



BUILDING 7 - 90x120, olio e antirombo su tela, 2010



BUILDING 2 - 80x100, olio e antirobbo su tela, 2009



BUILDING 3 - 80x100, olio e antirobbo su tela, 2009



VELASCA - 80x100, olio e antirobbo su tela, 2009



BUILDING 4 - 80x100, olio e antirobbo su tela, 2009



MILANO - 80x120, olio e antirombo su tela, 2008



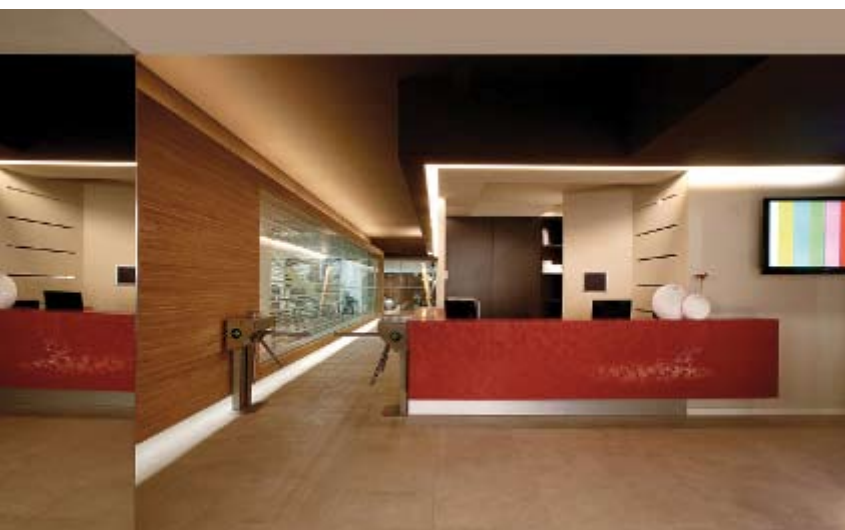
EUR - BLACK BUILDING - 80x120, olio e antirombo su tela, 2009





SPACONCEPT

UN BENESSERE IN TRASPARENZA...



Un capannone ormai dismesso nel cuore di Seregno. Un'area di 2.500 metri quadrati dove si trovano palestra, piscine termali e beauty center, in un'atmosfera intima e ricercata, interamente realizzata in cristallo a cui si accostano elementi insoliti come il legno e la pietra. Sono le Officine del Benessere di Seregno: un'oasi di relax dal sapore zen dove sport e tranquillità si fondono in un «club dall'ambientazione esclusiva - spiega l'architetto Gigi Trezzi che insieme a Marco Seveso ha firmato il progetto - . Per riuscire nell'intento, abbiamo scelto di accostare il vetro al legno, ossia un materiale "freddo" che ben si presta a essere utilizzato insieme a uno "caldo". Il vetro è un elemento duttile, che consente permeabilità visive, permettendo di vedere al di là e di allargare gli orizzonti. La visione può essere totale oppure parziale e può essere utilizzato anche un elemento decorativo». E così all'ingresso delle Officine del Benessere un muro-guida di vetro acidato accompagna nel percorso pedonale all'interno delle centro; alla reception un bancone di vetro rosso ha un motivo floreale che rappresenta il leit motiv di tutta la Spa e che si ripete nel bancone del bar, come divisorio tra le docce negli spogliatoi e nel centro estetico. L'area termale, invece, è composta da due vasche idromassaggio riscaldate, sia interne che esterne, con cascate d'acqua, bagno turco, sauna, caldarium, frigidarium, docce emozionali... e per chiudere - è il caso di dirlo! - in bellezza è possibile scegliere di farsi ulteriormente coccolare da un massaggio o trattamento personalizzato.

www.officinedelbenessere.it

(Antonia Opirati)

relish.it





Foto: Federico Lamastra
www.lamastra.net

A MILANO...

DOVE E QUANDO:
"Mamma Mia!"

Teatro Nazionale - Piazza Piemonte, 12 - Milano

L'avvenimento teatrale della scorsa stagione è stato la nascita di un teatro completamente dedicato al musical. La scommessa era dura da vincere, ma il Teatro Nazionale di Milano, dopo un lussuoso restyling della Stage Entertainment è diventato la piccola Broadway italiana, con un vero e proprio "long running show", "La Bella e la Bestia", che ha sbancato il botteghino da settembre a maggio.

Cambio di titolo, e che titolo, dal 24 settembre 2010, con il travolgente "Mamma Mia!" in una versione tutta in lingua italiana.

"Mamma Mia!", dopo il debutto nel West End londinese il 6 aprile 1999, ha debuttato in più di 240 capitali di tutto il mondo, diventando uno degli spettacoli di più grande successo a Broadway. Ha il record del maggior numero di prime rappresentazioni nel minor arco di tempo rispetto a qualsiasi altro musical della storia. Attualmente è in programmazione anche al Mandalay Bay di Las Vegas ed è in tour nel Nord America e nel resto del mondo. "Mamma Mia!" è stato visto da oltre 42 milioni di spettatori in tutto il mondo e ha incassato finora oltre 2 miliardi di dollari.

La storia si svolge in un'isola greca, dove la ventenne Sophie sta per sposare l'amato Sky. La ragazza ha un sogno: farsi accompagnare all'altare dal padre che non ha mai conosciuto. Dopo aver scoperto dal diario di Donna, sua madre, che i potenziali padri sono tre, decide di invitarli tutti alle sue nozze per sapere finalmente la verità.

"Mamma Mia!" è senza dubbio uno spettacolo unico. Merito di una trama

divertente, ma soprattutto delle coinvolgenti e adrenaliniche canzoni degli Abba, tra cui spiccano autentici "evergreen" come "I Have A Dream", "Money, Money, Money", "Dancing Queen", "The Winner Takes It All" e, naturalmente, "Mamma Mia!".

"-Mamma Mia!- rappresenta la quinta essenza del teatro musicale, in cui una storia forte, che tocca gli animi di tutti, è resa allegra e fresca dall'elettrizzante musica degli Abba" – dichiara l'amministratore delegato di Stage Italia Barbara Salabè – "Siamo molto fieri del nostro cast che, con la sua forza artistica, farà di Mamma Mia! uno spettacolo italiano".

Sarà infatti la veterana del musical Chiara Noschese (tra i titoli più noti "Aggiungi un posto a tavola" e "Le notti di Cabiria") a interpretare la stravagante Donna, personaggio reso celebre da Meryl Streep nella versione cinematografica. Sophie, sarà invece la giovane Elisa Lombardi ("Scooby Doo Live on Stage", "Tootsie il gioco dell'ambiguità"). Nel cast anche Francesca Taverni ("A Chorus Line", Rent), Lisa Angelillo, Luca Arcangeli, Roberto Andrioli, Gipeto ("Pinocchio il Grande Musical").

Ancora in via di definizione il nome del traduttore delle canzoni. Si vocifera nell'ambiente che la scelta sarà tra Franco Travaglio (già traduttore de "La Bella e la Bestia" e di "Cats") e l'ex batterista dei Pooh Stefano D'Orazio. Pare che i dialoghi saranno affidati ad Alice Mistrone (reduce dal successo come interprete di Babette ne "La Bella e la Bestia").

(Isabella Rotti)



ALVIERO MARTINI

1^A (LASSE

POINT OF VIEW



IL SAPERE A PORTATA di DITO



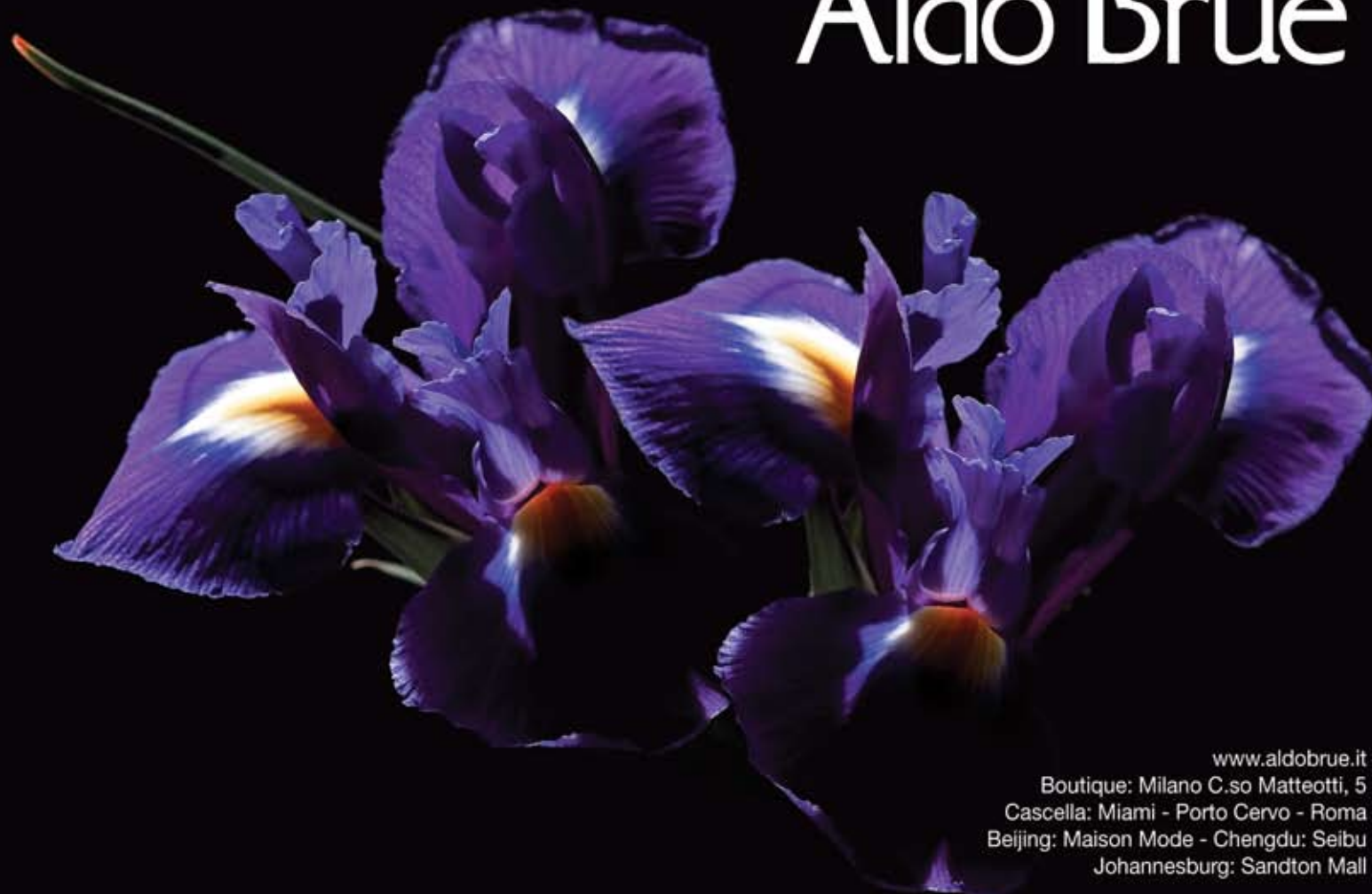
Rivoluzione hitech: arriva la Garzantina Universale per iPad

Chi non l'ha mai sfogliata almeno una volta nella vita? Oggi sfogliarla non serve più perchè la Garzantina, l'Enciclopedia Universale Garzanti, è disponibile anche su iPad e senza bisogno di una connessione internet. Chiara, sintetica, affidabile, la Garzantina per iPad è ancora più "smart", dotata di un database facilmente navigabile che, assieme alla semplicità d'uso del nuovo dispositivo, la rende uno strumento indispensabile per studenti, insegnanti, giornalisti, curiosi in genere...ogni domanda ha così la sua risposta, più che immediata! L'applicazione mantiene, infatti, lo stile a due colonne tipico delle Garzantine, ma con funzioni di ricerca avanzata impossibili da ottenere sul cartaceo: 45.000 lemmi (più 3.000 immagini, 96 tavole a colori e link correlati) nei quali è possibile trovare l'informazione o il dato che interessa sfogliando il volume pagina dopo pagina, digitando direttamente l'argomento nel campo di ricerca oppure utilizzando i filtri tematici. La navigazione tematica (attraverso filtri per materia, periodo storico e luogo geografico) consente modalità di ricerca più articolate e permette di inserire ogni voce nel suo contesto.

L'applicazione è in vendita su Apple Store al prezzo di € 19,99



Aldo Bruè



www.aldobrue.it
Boutique: Milano C.so Matteotti, 5
Casella: Miami - Porto Cervo - Roma
Beijing: Maison Mode - Chengdu: Seibu
Johannesburg: Sandton Mall



VINCENT VAN GOGH Roma

CAMPAGNA SENZA TEMPO, CITTÀ MODERNA

Complesso del Vittoriano

fino al 6 febbraio 2011

La mostra riporta a Roma dopo ben ventidue anni il genio assoluto di Vincent Van Gogh, che ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'arte e nell'immaginario collettivo dell'uomo moderno.

Il percorso scientifico dell'esposizione analizza per la prima volta le due inclinazioni contraddittorie che spesso guidarono il pittore nella scelta dei soggetti dei suoi dipinti: il suo amore per la campagna, come ambiente fisso e immutabile, e il suo legame con la città, centro della vita moderna e del suo rapido movimento.

Saranno esposti settanta capolavori tra prestigiosi dipinti, preziosi acquarelli e opere su carta del maestro olandese e oltre trenta opere dei grandi artisti che gli furono di ispirazione - tra i quali Millet, Pissarro, Cézanne, Gauguin e Seurat.

www.comunicareorganizzando.it

Cio'Bi in Floridiana Napoli

QUANDO CIOCCOLATO E BIRRA DIVENTANO ARTE

Museo Duca Di Martina - Villa Floridiana

Fino al 16 gennaio 2011

La mostra, allestita al piano terra del Museo Duca di Martina, presenterà due distinti percorsi: quello dei servizi da cioccolata e quello dei boccali da birra appartenenti alle collezioni di Placido de Sangro, duca di Martina. La prima sala si pone come spazio introduttivo ai temi della birra e del cioccolato con indicazioni sulla botanica, sulle aree geografiche di provenienza e diffusione e sulla storia produttiva.

www.polomusealenapoli.beniculturali.it



ARTE DELLA CIVILTÀ ISLAMICA Milano

Palazzo Reale

fino al 30 gennaio 2011

Dal Kuwait a Milano, e per la prima volta nel mondo, sono esposte 350 straordinarie opere della collezione al-Sabah degli Sceicchi Nasser Sabah Ahmed al-Sabah e Hussah Sabah Salem al-Sabah. Un'occasione unica per conoscere l'arte di una civiltà millenaria, testimone di uno straordinario dialogo culturale tra Oriente e Occidente. In mostra una squisita selezione di oggetti grandi e piccoli che vanno dalle pagine di Corano mirabilmente dipinte a quelle di libri e manoscritti splendidamente miniati; da capitelli marmorei con iscrizioni a scatole in avorio decorate con uccelli e piante; da brocche in bronzo a bicchieri e vasi in vetro smaltato dai colori e disegni sfavillanti a sfarzosi tappeti decorati in lana e bellissimi tessuti in velluto e seta; da stupendi piatti e coppe in ceramica decorati a spettacolari collane e bracciali d'oro, diamanti e pietre preziose o a pugnali di giada incastonati con rubini e smeraldi; da ante di armadio in legno decorato a lastre tombali con iscrizioni e persino a pedine del gioco degli scacchi in cristallo di rocca.

Infoline: 02.92800375

www.arteslamica.it



MATTHIAS STOM Palermo

UN CARAVAGGESCO A PALAZZO VILAFRANCA

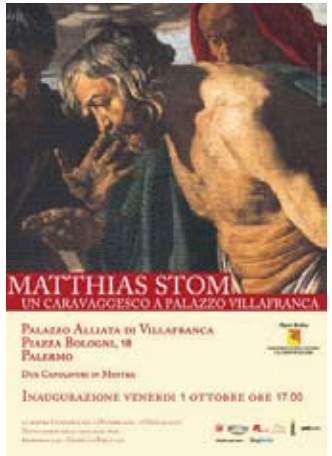
Palazzo Alliata di Villafranca

fino al 6 gennaio 2011

È uno dei più importanti artisti fiamminghi del seicento. Esponente del naturalismo nordico, Stomer (come è anche conosciuto) ha fatto propria e reinterpretata la lezione di Caravaggio. A Stom la città di Palermo dedica una mostra dove è possibile ammirare due delle sue tele appena restaurate: la Lapidazione di Santo Stefano e il Tributo della Moneta.

Infoline: 0916118168

www.amicimuseisiciliani.it



MARTHA ROSLER. AS IF Torino

GAM - GALLERIA CIVICA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA TORINO

fino al 30 gennaio 2011

Presenta all'interno del GAM Underground Project, si tratta della prima mostra di un museo italiano dedicata al lavoro di Martha Rosler.

AS IF (come se) è la formula che la Rosler ha sempre usato per descrivere il suo metodo di lavoro che è quello tipico dello schizzo, dello studio, senza nessuna pretesa di "professionismo dell'arte". L'esposizione riassume le più importanti opere dell'artista dal 1965 ad oggi, dagli storici collage delle serie Body Beautiful e Bringing the War Home, alle più recenti opere installative, offrendo inoltre un'ampia panoramica delle serie fotografiche dedicate agli aeroporti, alle strade cittadine e alle metropolitane. L'intero percorso della mostra, poi, abbraccia l'installazione di un nuovo progetto pensato dall'artista proprio per la città di Torino e risultato di una ricerca su alcuni aspetti della tratta di persone dall'Africa all'Italia. Le opere di Martha Rosler trattano temi di assoluta contemporaneità; il percorso della mostra è, per questo, allestito in maniera anacronistica rispetto alle epoche a cui risalgono le opere: l'intento è quello di sottolinearne il parallelo col presente.

www.gamt torino.it



DARIO BALLANTINI. IDENTITÀ ARTEFATTE Macerata

GALLERIA SANGALLO, TOLENTINO

fino al 6 gennaio 2011

Come tutti gli anni pari, torna Tolentino Humour, la rassegna d'arte umoristica nata sotto il segno della "Civiltà del Sorriso". Per questa edizione, Tolentino Humour propone una mostra personale dedicata all'arte di Dario Ballantini, l'imitatore di Striscia la Notizia. L'istrionico trasformista televisivo non è famoso solo per i suoi travestimenti ma anche per le sue realizzazioni artistiche che svelano una propensione all'analisi dell'animo umano... sarà forse la stessa attenzione che mette nel cogliere gli atteggiamenti più curiosi dei personaggi che egli stesso imita?

www.darioballantini.it



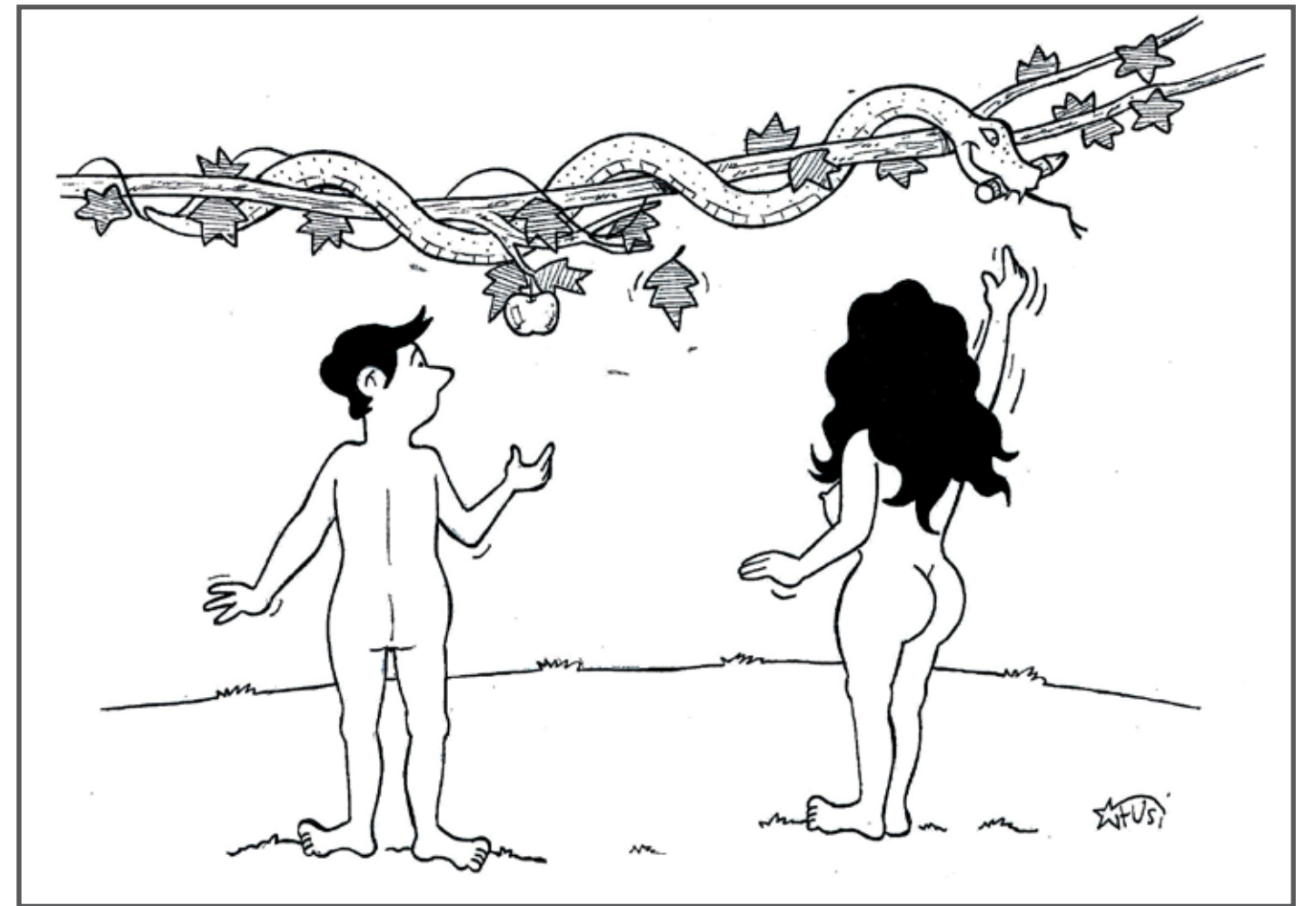



hummel
Character since 1923

Pedi s.r.l. Tel. 0471.633222

L' IRONIA

a cura di Marco Fusi





KATY PERRY
California Gurls Tour 2011

23 febbraio 2011
MILANO
PALASHARP

*info e biglietti su www.ticketone.it
call center 892.101*

15 dicembre 2010
ROMA, ATLANTICO LIVE

18 dicembre 2010
MILANO, PALASHARP

19 dicembre 2010
TORINO, FOYER PALAOLIMPICO ISOZAKY

26 dicembre 2010
MESSINA, PALARESCIFINA

27 dicembre 2010
CALTANISSETTA, PALACARELLI

06 gennaio 2011
CESENA, CARISPORT

22 gennaio 2011
FIRENZE, TEATRO SASCHALL

*info e biglietti su www.ticketone.it
call center 892.101*

MODÀ



NESLI

04 dicembre 2010 – CONEGLIANO VENETO (TV), APARTAMENTO HOFFMAN
09 dicembre 2010 – TORINO, SPAZIO 211
10 dicembre 2010 – FIRENZE, VIPER CLUB
07 gennaio 2011 – ROMA, ATLANTICO
08 gennaio 2011 – MODUGNO (BA), NEW DEMODÉ
16 gennaio 2011 – MILANO, ALCATRAZ

*info e biglietti su www.ticketone.it
call center 892.101*



Valentina

Biografia di un personaggio

di Guido Crepax

Magazzini Salani

Biografia di un personaggio. Dopo 20 anni di assenza l'eroe femminile più famoso del fumetto italiano torna a far parlare di sé con una collana di libri «alla portata di tutti e che svela il background di ogni avventura» come spiegano Luisa, Antonio, Caterina e Giacomo Crepax, eredi di Guido. Chi è Valentina? Tutto comincia nel 1965... Le storie disegnate da Crepax per spiegare la genesi del personaggio nato come secondario, ma destinato a conquistare tutti, lui compreso; e poi il debutto effettivo, in una storia poliziesca che ha per protagonista Phil Rembrandt, che diverrà il compagno di Valentina, e il racconto singolarissimo di come la coppia vive, sogna ed elabora il concepimento e la nascita del figlio Mattia...

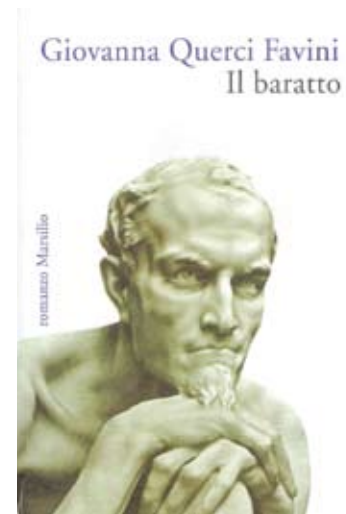


Valentina - Trilogia di Baba Yaga

di Guido Crepax

Magazzini Salani

...Trilogia di Baba Yaga. Qui le origini sotterranee di Phil Rembrandt irrompono nella vita di Valentina. Fa la sua comparsa Baba Yaga, figura ancestrale e attualissima di strega-dominatrice che mira a impadronirsi del piccolo Mattia e alimenta i fantasmi e le inquietudini di Valentina. Le storie si fanno sempre più visionarie e ricche di piani narrativi nella rivisitazione del mito di Barbablù e nella vicenda che vede Valentina confrontarsi con le sue paure e con la donna-bambola creata dalla strega.



Il baratto

di Giovanna Querci Favini

Marsilio

La protagonista è una donna che potrebbe essere il prototipo dei desideri di ogni donna della nostra epoca: la sua massima realizzazione è nel lavoro. È nata da una famiglia benestante e si è sposata con un ricco imprenditore, ha due figli, una bella casa... tutto quello che una donna può desiderare. Il lavoro le riempie la vita, molto più dell'amore per suo marito; si chiama Ghita, è docente universitaria di psichiatria, aiuto del primario, e ha con lui una sorta di amicizia che a volte sembra voler essere molto di più. Le sue malate sono più importanti del marito, dei figli, del posto prestigioso che occupa nella società della buona borghesia a cui appartiene. Ghita è convinta di non aver mai voluto o desiderato niente di diverso; in fondo, è certa di non aver mai amato. Ed è felice che sia così. Ma in un monotono pomeriggio di Pasqua qualcosa di assurdo, qualcosa di inverosimile, come inverosimili sono gli scherzi dell'inconscio, le cambierà la vita. Due sono le domande che Ghita e il lettore si pongono attraverso questa storia: da dove viene il Male? E si può vendere l'anima al diavolo per rivivere il momento più orribile del nostro passato?



Vento di tramontana

di Carmelo Sardo

Mondadori

VINCITORE DEL PREMIO “ALABARDA D’ORO” DI TRIESTE EDIZIONE 2010 COME MIGLIOR ROMANZO.

È il romanzo d'esordio del giornalista del TG5 Carmelo Sardo, siciliano di origine.

Lasciatevi attrarre dal vento di tramontana dell'isola siciliana di Favonio come ne è rimasto rapito il giovane ventenne protagonista di una magistrale avventura umana nell'isola del supercarcere dove sono rinchiusi i maggior boss mafiosi “i fine pena mai”. Dal taccuino del giovane agente di custodia sorprendenti emozioni si incontrano e scontrano. Delitti, vendette e rancori che si mischiano a dolore, amore ed eros, svelando il fascino dell'anima e della natura umana.



Io e te

di Niccolò Ammaniti

Einaudi

Barricato in cantina per trascorrere di nascosto da tutti la sua settimana bianca, Lorenzo, un quattordicenne introverso e un po' nevrotico, si prepara a vivere il suo sogno solipsistico di felicità: niente conflitti, niente fastidiosi compagni di scuola, niente commedie e finzioni.

Il mondo con le sue regole incomprensibili fuori della porta e lui stravaccato su un divano, circondato di Coca-Cola, scatolette di tonno e romanzi horror.

Sarà Olivia, che piomba all'improvviso nel bunker con la sua ruvida e cagionevole vitalità, a far varcare a Lorenzo la linea d'ombra, a fargli gettare la maschera di adolescente difficile e accettare il gioco caotico della vita là fuori.

Con questo racconto di formazione Ammaniti aggiunge un nuovo, lancinante scorcio a quel paesaggio dell'adolescenza di cui è impareggiabile ritrattista. E ci dà con Olivia una figura femminile di fugace e struggente bellezza.



UnHappy Hour

di Andrea Indini

Leone editore

Quattro amici, le loro fidanzate, i tanti conoscenti che ronzano loro attorno nei locali, sul lavoro, in famiglia. UnHappy hour è un romanzo-inchiesta sui giovani della Milano bene. Tra i protagonisti c'è Andrea, che ha appena trovato un lavoro che gli piace e ha scelto di vivere da solo festeggiando ogni sera, finché non incontra lei, Cecilia. Manuela è una ragazza semplice che con Daffo si è trovata all'improvviso nel “paese dei balocchi”; a dettare la linea al gruppo è Ricky, il “pr” che organizza le feste più trendy e decide quali sono i locali in cui andare... nella sua vita, però, niente ha valore, nemmeno Allie, la fidanzata. Poi c'è Francesco. La morte del padre e la disperazione lo portano a rifugiarsi nell'eroina. Un tossico non è chic nella Milano bene e per lui si apre il cammino dell'emarginazione. Tommaso si concede un anno sabbatico dopo la laurea, finché i genitori non lo costringono a lavorare. Ci pensano loro a trovargli l'occupazione giusta: un contratto a Los Angeles con troppi zeri da poter rifiutare. E infine c'è Fez, prossimo sposo di Cristina. Il suo addio al celibato a Miami sarà il punto di non ritorno per tutti i personaggi che popolano il romanzo. Prefazione di dj Alvin.



G.A.Z. Magazine Zeal N.05/2011

Masthead

Direttore responsabile / Director
Elisabetta Friggi

Redazione
Via Scarlatti 30, 20124 Milan

Impaginazione grafica / Graphic design
Marco Cocci

Fotografia / Photo
Davide Rossetti

Grafica web / Web design
Maxnet, Zillur Ramman

A questo numero hanno collaborato:
Liz, Chiara Ciurli, Rodolfo Di Maggio, Flavio Fusco,
Marco Fusi, Antonia Opipari, Riccardo Riva,
Isabella Rotti, Michela Tieppo, Michele Zasa

Redazione
G.A.Z. Magazine
Via Scarlatti 30 - 20124 MILANO
Tel.0039.02.66982599 - Fax 1782786862
redazione@gazmagazine.net
www.gazmagazine.net

Marketing & Advertisement
adv@gazmagazine.net

G.A.Z. Distribuzione gratuita / Free distribution
in abbonamento
in oltre 500 store in tutta Italia

G.A.Z. fashion magazine
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 464
del 01/06/2005

Stampa / Print
PINELLI PRINTING Srl
Via R. Farneti, 8 - Milano -
Tel. +39 02 2047722



Photo: Valentina Bianchi

Prodotto e distribuito da Max Mazza group - Milano

Info: +39 02 66 987787

www.olyodenim.com

**OLYO
DENIM**

ZONA BRERA

www.zonabrera.com

Info: +39 02 66987787

Photo: Chiara Ciurli

BY
MAX MAZZA
MILANO